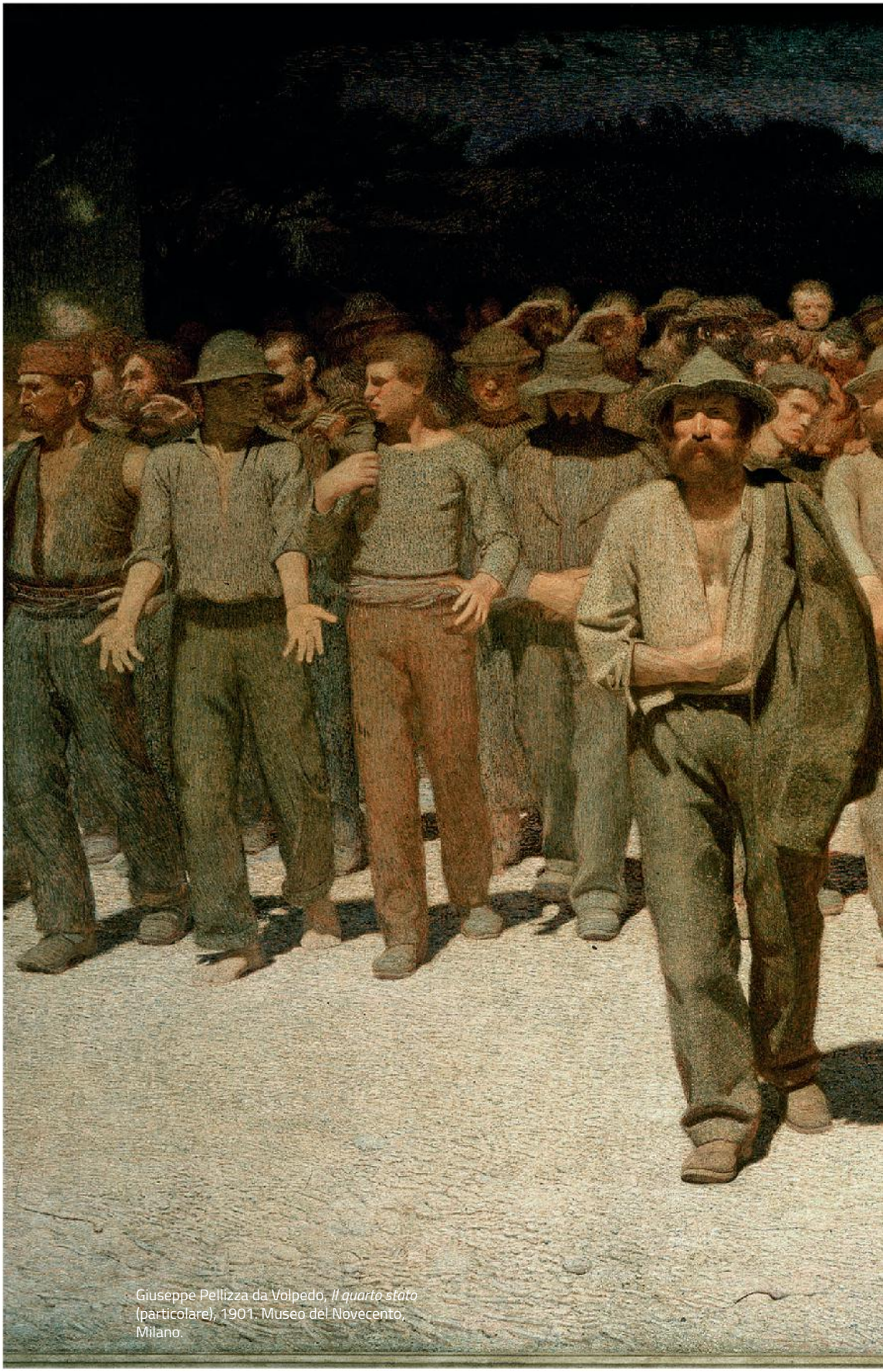
1894-1914
Il nuovo secolo: tra eredità del passato e "svolta liberale"
1903-1914
L'"età giolittiana"
1914-1918
L'intervento e la guerra
1919-1922
Il dopoguerra, la crisi dello Stato liberale e l'avvento del fascismo
1922-1943
La svolta dittatoriale e la costruzione del regime fascista
1939-1945
La Seconda guerra mondiale, l'armistizio e la Resistenza
1946-1948
La Repubblica e gli anni del centrismo
1969-1980
Dal centro-sinistra al "compromesso storico"
1980-1994
Gli anni Ottanta e la fine della "Prima Repubblica"
1996-2014
Gli anni della "Seconda Repubblica"



Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato* (particolare), 1901. Museo del Novecento, Milano.

Profilo storico del Novecento

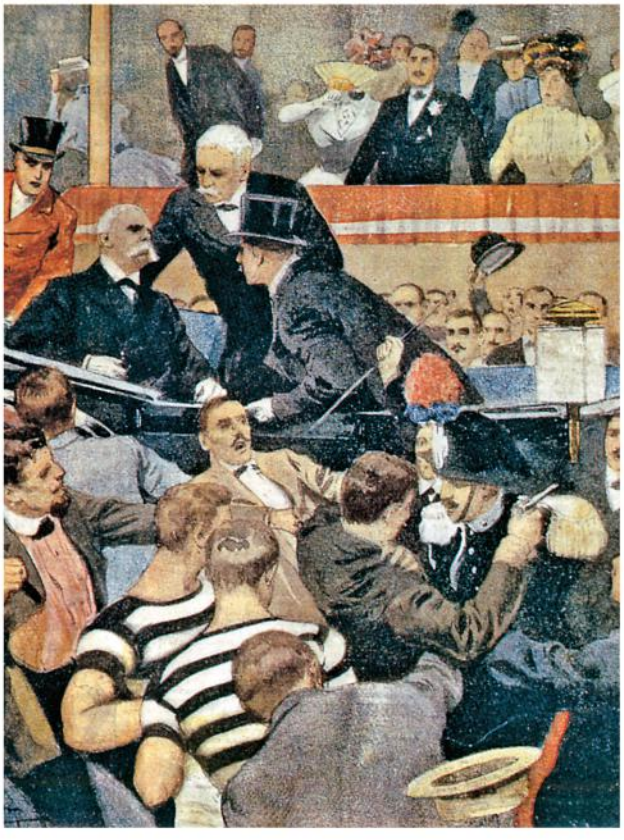


Il nuovo secolo: tra eredità del passato e "svolta liberale"

È una calda domenica d'estate, a Monza. Sono da poco passate le ventidue. Il re d'Italia, **Umberto I di Savoia** |1|, ha appena finito di presenziare alla premiazione degli atleti di una società ginnica e si accinge a tornare presso la sua residenza estiva nella città brianzola. La carrozza scoperta si muove tra due ali di folla quando, all'improvviso, il fragore di tre colpi di pistola tronca il clima festoso. Tra lo sgomento generale, Umberto I si accascia e, colpito al cuore, muore di lì a poco. È il **29 luglio 1900**.

L'attentatore, che sfugge al linciaggio solo grazie al tempestivo intervento delle forze dell'ordine, è l'**anarchico Gaetano Bresci**, rientrato dagli Stati Uniti con il dichiarato proposito di vendicare le vittime dei moti del pane del 1898. Quell'anno l'aumento del prezzo del pane aveva fatto scoppiare una serie di manifestazioni di protesta in tutto il Paese. Il governo, presieduto dal conservatore Antonio **Di Rudinì**, aveva reagito dichiarando lo stato d'assedio in Toscana, a Napoli e a Milano. L'8 e il 9 maggio nel capoluogo lombardo le truppe del generale Fiorenzo **Bava Beccaris** avevano aperto il fuoco con l'artiglieria sui dimostranti, provocando oltre cento morti e cinquecento feriti |2|. La repressione aveva colpito anche il movimento socialista e i partiti d'opposizione, sebbene le proteste fossero state perlopiù spontanee. Conferendo una sorta di sanzione ufficiale all'**eccidio di Milano**, uno degli episodi più cruenti della storia nazionale, il sovrano aveva insignito il responsabile con la Croce di cavaliere dell'ordine militare dei Savoia.

L'episodio che macchia di sangue il nuovo secolo è l'emblema dei **conflitti sociali e politici che caratterizzano l'intera vicenda postunitaria**. Nella tragica notte di Monza si ripropone il conflitto tra una classe di-





|2| Scontri a Milano fra i reparti del Generale Bava Beccaris e i dimostranti, 1898.

|1| Achille Beltrame, *L'assassinio di Re Umberto I a Monza*, "La Domenica del Corriere", 5 agosto 1900.

Linea del tempo 1893-1914

1893-1894
Il governo Crispi reprime il movimento dei Fasci siciliani

1° MARZO 1896
Francesco Crispi si dimette dopo la sconfitta di Adua

1897
Sidney Sonnino pubblica l'articolo *Torniamo allo Statuto*

1898
Il generale Bava Beccaris fa sparare sulla folla a Milano

1900
L'anarchico Gaetano Bresci uccide il re Umberto I

1903
Giovanni Giolitti torna al governo: inizia l'età giolittiana

1911-1912
Guerra di Libia

1913
Prime elezioni a suffragio universale maschile

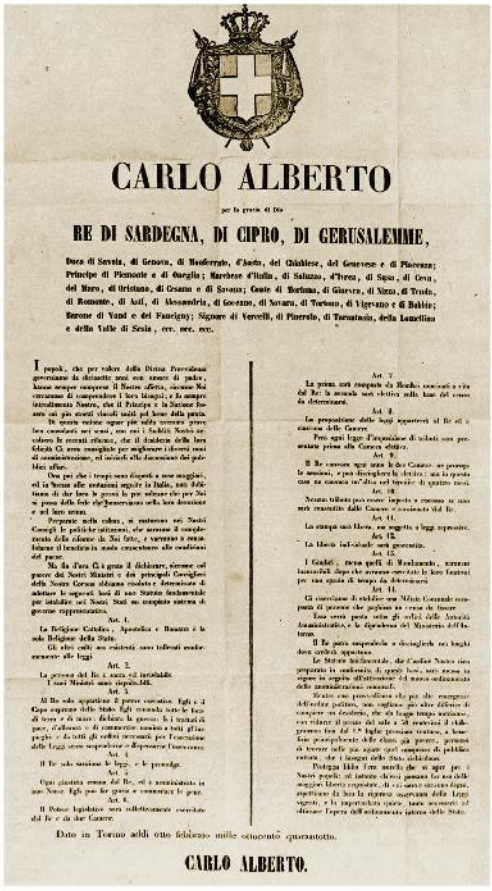
1914
Scoppia la Prima guerra mondiale

rigente nazionale che tenta di imporre con la forza la propria egemonia sociale e politica, nonché la propria visione dell'organizzazione e dei fini dello Stato, e una società civile che reclama migliori condizioni di vita, ma anche – a fronte della permanente esclusione dalla partecipazione alla gestione della cosa pubblica – diritti e spazi di legittimazione politica. E che lotta per ottenerli.

Preoccupate di condurre a tappe forzate il Paese verso la modernità, le classi dirigenti postunitarie si erano trovate di fronte all'esigenza di completare l'unificazione territoriale, amministrativa e linguistica dell'Italia (nel 1861 soltanto il 2% della popolazione del Regno parlava l'italiano). La struttura produttiva era fortemente arretrata, segnata dallo **squilibrio tra il Nord**, nel quale si erano sviluppati i primi nuclei industriali, **e le regioni centro-meridionali**, caratterizzate dalla persistenza di un'economia agricola basata sulla mezzadria e il latifondo. La società civile si presentava frammentata, priva di una dinamica borghesia consapevole del proprio ruolo politico e sociale.

D'altra parte, la convinzione delle élite liberali di dover difendere le istituzioni dalla opposta pressione dei "rossi" (i repubblicani e i socialisti) e dei "neri" (i cattolici), con l'adozione di un suffragio limitato per censo e politiche centralistiche e autoritarie, aveva provocato l'astensionismo dei cattolici (conseguente al *non expedit* di papa Pio IX) e l'ostilità verso lo Stato monarchico dei repubblicani e dei radicali e, in seguito, del movimento socialista in via di progressiva organizzazione.

La **crisi sociale di fine secolo** è accompagnata da un tentativo di restaurazione poli-



CARLO ALBERTO

per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, DI GERUSALEMME,

Duca di Savoia, di Genova, di Monferrato, d'Aosta, del Chiablese, del Genevese e di Piacenza; Principe di Piemonte e di Oneglia; Marchese d'Italia, di Saluzzo, d'Ivrea, di Susa, di Ceva, del Maro, di Oristano, di Cesana e di Savona; Conte di Moriana, di Giaroza, di Nizza, di Tenda, di Romonte, di Asti, di Alessandria, di Goceano, di Novara, di Tortona, di Vigevano e di Bobbio; Barone di Vaud e dei Faucigny; Signore di Vercelli, di Pinerolo, di Tarantasia, della Lumellina e della Valle di Sesia, ecc. ecc. ecc.

Dato in Torino addì otto febbraio mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO.

|3| Lo Statuto Albertino, 8 febbraio 1848.

tico-istituzionale. Nel 1897 il conservatore Sidney **Sonnino** teorizza la necessità di invertire la prassi parlamentare affermatasi sin dai tempi di Cavour e di tornare alla lettera dello **Statuto Albertino |3|**, che attribuisce alla corona la prerogativa di nominare il capo del governo. Il successore del Di Rudinì, il generale Luigi **Pelloux**, tenta di tradurre in pratica un simile orientamento

La politica sociale della Sinistra storica

Nuova legge sull'istruzione elementare (1877) — 1

porta l'obbligo scolastico a tre anni di scuola elementare, che diventa pubblica e gratuita

negli Stati preunitari l'istruzione era gestita prevalentemente dalla Chiesa cattolica

Allargamento del diritto di voto (1882) — 2

Abolizione della tassa sul macinato (1884) — 3

Riscossa dai mulini, al momento della macinazione dei cereali. Faceva crescere il prezzo del pane, principale alimento delle classi popolari

antiparlamentare, presentando alla Camera una serie di progetti di legge che rafforzano il potere dell'esecutivo e limitano i diritti di espressione e di manifestazione delle opposizioni. La tecnica dell'ostruzionismo parlamentare, adottata dai gruppi socialisti, repubblicani e radicali, e l'opposizione dei liberali-progressisti, guidati da Giuseppe Zanardelli e da Giovanni **Giolitti** |4|, produce tuttavia una situazione di stallo.

L'arretramento dello schieramento governativo alle nuove elezioni, l'impressione prodotta dal regicidio e l'allentarsi delle tensioni sociali conseguente al miglioramento della situazione economica, assieme alla decisione del nuovo sovrano, **Vittorio Emanuele III**, di intraprendere un nuovo corso, portano alla presidenza del Consiglio **Zanardelli**, **autore tra l'altro del codice penale del 1898 che aveva abolito la pena di morte**. Presentando il governo alle Camere, il nuovo capo dell'esecutivo dichiara di volersi attenere «con devozione scrupolosa ai principi di libertà». La nomina di Giolitti, già presidente del Consiglio nel 1892-1893, al dicastero chiave per la gestione dell'ordine pubblico è significativa: nel corso del dibattito parlamentare sullo sciopero di Genova, il politico torinese aveva teorizzato la neutralità dello Stato nei conflitti sociali ed espresso una chiara posizione di apertura nei confronti del movimento operaio.

Sconfitte le tentazioni reazionarie delle forze politiche e sociali conservatrici, la "**svolta liberale**" di inizio secolo apre una nuova fase della storia nazionale, caratterizzata dal tentativo di ricucire lo strappo tra "Paese legale" e "Paese reale", avviando un cauto ma progressivo processo di **democratizzazione delle istituzioni**, volto a favorire l'educazione politica delle classi lavoratrici per integrarle nello Stato. Di fronte alla crisi di fine secolo, la parte più illuminata della classe dirigente liberale prende atto che non è più possibile ignorare la voce di quegli strati sociali emergenti che reclamano il diritto a partecipare al processo di formazione delle decisioni politiche.

FARE IL PUNTO

Che cosa si intende per crisi di fine secolo?



|4| Giovanni Giolitti sul lungomare di Ostia, 1922.

Tre direttrici della politica giolittiana

L'età giolittiana: periodo che si estende dalla svolta liberale di inizio secolo (1903) alla vigilia della Grande guerra (1914).

È dominata dalla figura di **Giovanni Giolitti**, il quale è arbitro indiscusso della vita parlamentare ("dittatura parlamentare").

1. **Sostegno alle forze più dinamiche della società: proletariato industriale e borghesia imprenditoriale**
2. **Apertura alle forze anti-sistemiche: socialisti e cattolici**
3. **Intervento statale per correggere gli squilibri della modernizzazione economica**

L'"età giolittiana"



|5| La lavorazione della canapa, inizio XX secolo. Bentivoglio, Villa Smeraldi, Museo della Civiltà Contadina.

Tornato alla guida dell'esecutivo nel **1903**, Giolitti tenta di ottenere il sostegno dei rappresentanti dell'estrema sinistra radicale e socialista, ricercando la collaborazione del leader socialista riformista Filippo **Turati**, il quale, personalmente favorevole a un governo liberale effettivamente riformatore, non può accettare la proposta per le pressioni della corrente rivoluzionaria in ascesa all'interno del suo partito. Giolitti è convinto che una **politica di ampie riforme politiche e sociali** possa contribuire a isolare le pulsioni rivoluzionarie presenti nel movimento operaio, rafforzando la componente riformista e moderata, e ad allargare la base di consenso dello Stato liberale.

L'evoluzione in senso democratico della politica liberale coincide con una **nuova fase di crescita economica**. Durante l'"età giolittiana" si realizza in Italia quel **processo di industrializzazione** che altri Stati europei avevano conosciuto tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento. La crescita del settore industriale è resa possibile, oltre che da una congiuntura internazionale favorevole, dal rialzo dei prezzi, da una maggiore disponibilità di capitali, dall'aumento della manodopera (con la trasformazione progressiva dei contadini in operai), dall'impiego di nuove tecniche produttive e di rinnovate energie imprenditoriali. L'intervento dello Stato acquista un ruolo centrale per correggere gli squilibri sociali e sostenere la crescita economica del Paese. La **politica protezionistica**, adottata nel 1887 e proseguita anche nel periodo giolittiano, permette all'industria nazionale di svilupparsi al riparo dalla concorrenza straniera, soprattutto nel settore siderurgico, meccanico e tessile.

Emigrazione	
Periodo	**Media annua espatri**
1896-1900	300.000
1901-1904	500.000
1905-1907	700.000
1913	872.598

Il nuovo slancio industriale non è tale da colmare il ritardo che l'economia nazionale ha accumulato rispetto a quella delle grandi potenze industriali del tempo. L'Italia resta un Paese ancora prevalentemente agricolo **|5|**: nel decennio 1901-1910 l'**agricoltura**, che in questo periodo conosce un'ulteriore espansione, contribuisce alla formazione del prodotto interno per il 46,6%, contro il 23% dell'industria e il 30,3% delle attività terziarie. Lo sviluppo dell'industria non si manifesta in forma omogenea, interessando prevalentemente l'area del cosiddetto "**triangolo industriale**" (Torino-Milano-Genova).

Il Mezzogiorno continua a rimanere ai margini della crescita economica, anche perché la politica giolittiana individua come interlocutori privilegiati il movimento operaio e il mondo industriale del Nord; mentre verso il Sud manifesta un volto ambiguo, che affianca all'avvio di alcune grandi opere infrastrutturali ("leggi per il Mezzogiorno") l'alleanza con gli interessi conservatori degli agrari e la repressione delle manifestazioni spontanee dei contadini. L'**emigrazione**, che interessa prevalentemente ma non esclusivamente le regioni meridionali, costituisce una valvola di sfogo della manodopera in eccesso e, attraverso le rimesse degli emigranti, contribuisce ad aumentare il reddito delle famiglie. Tuttavia, **già nel 1907 la crescita conosce una battuta d'arresto**. L'Italia si confronta con una grave crisi di sovrapproduzione e con la ripresa della conflittualità sociale.

Malgrado limiti e contraddizioni, così come accaduto nel resto dell'Occidente capitalistico, la modernizzazione della struttura

produttiva è causa di profonde trasformazioni. La società diventa più complessa e stratificata; aumenta la mobilità sociale; si allentano gli antichi vincoli sociali, si fa strada, lento ma inesorabile, un **processo di laicizzazione e secolarizzazione**. I mutamenti della società si riverberano sulle forme di organizzazione della politica. Precedentemente concepita come confronto tra notabili, che traevano la propria base di consenso dall'ambito locale, la politica ha come protagonisti i nuovi partiti di massa dotati di strutture organizzative a diffusione nazionale, di statuti e programmi, di apparati propagandistici tesi a svolgere una permanente azione di proselitismo, ma anche di formazione culturale, tra le masse operaie e contadine.

Sul modello sperimentato con successo dalla socialdemocrazia tedesca si organizza nell'ultimo decennio dell'Ottocento il movimento operaio italiano. Dopo la crisi di fine secolo, il **Partito socialista italiano (Psi) sceglie la strada della democrazia parlamentare**. La maggioranza del partito appoggia Turati e la componente riformista, che guarda con favore all'esperimento giolittiano. Tuttavia, con il manifestarsi dei limiti e delle contraddizioni della politica di riforme liberale e con l'inasprirsi del conflitto sociale nel Mezzogiorno, le correnti rivoluzionarie – per le quali il rovesciamento del sistema capitalistico-borghese è una condizione essenziale per l'emancipazione del proletariato – prendono la guida del partito.

Nel **1904** l'Italia è paralizzata dal **primo grande sciopero generale** della storia del Paese, indetto dai socialisti **|6|**. Nel 1906 viene fondata la **Confederazione generale del lavoro** (**Cgdl**), il sindacato a guida riformista. La volontà di difendere gli interessi padronali nel settore industriale, in risposta alla ripresa della conflittualità operaia a partire dalla crisi del 1907, porta nel 1910 alla creazione della **Confederazione generale dell'industria** (**Confindustria**).



|6| Gruppo di operai, 1900 circa. Biella, Centro Studi Biellesi.

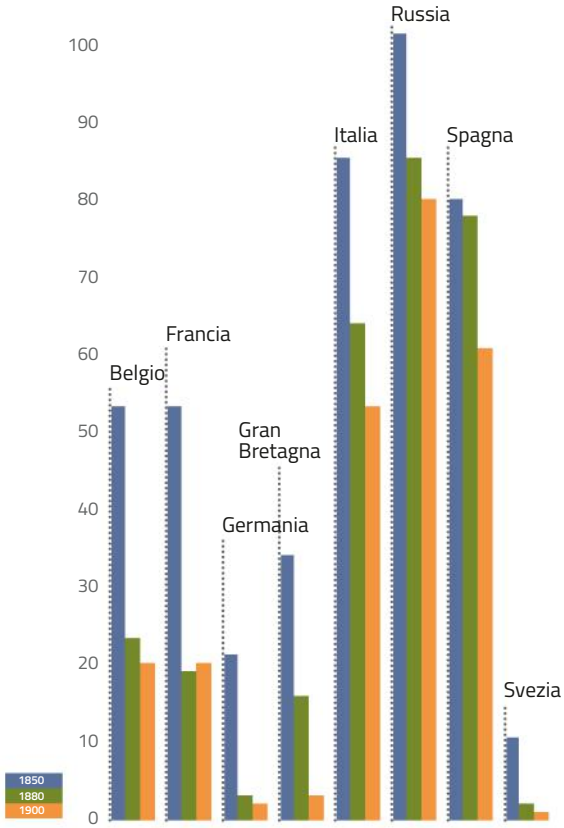
Anche il **movimento cattolico** compie alcuni timidi passi verso una maggiore partecipazione alla cosa pubblica. L'enciclica *Rerum novarum*, emanata da **papa Leone XIII** nel 1891, critica le sperequazioni del sistema capitalistico ma condanna la soluzione socialista e incoraggia l'impegno sociale dei cattolici, che danno vita a una fitta rete associativa (cooperative, sindacati, leghe contadine e operaie). Nel mondo cattolico, a fianco di un orientamento di intransigente chiusura nei confronti dello Stato liberale, si sviluppa

L'attività riformatrice dei governi Giolitti

1903-1905: leggi speciali per il Mezzogiorno. La legge per Napoli tende a modernizzare l'agricoltura campana e rende possibile la costruzione dell'area siderurgica di Bagnoli. Analoghi interventi furono realizzati in Calabria, in Basilicata e nelle isole; legge per la costruzione dell'acquedotto pugliese; legislazione sulla sanità pubblica; statizzazione delle ferrovie; divieto del lavoro notturno femminile; età lavorativa minima innalzata a 12 anni; miglioramento delle condizioni della cassa di invalidità e di vecchiaia degli operai; riforma del sistema carcerario.

1907-1909 ("**lungo ministero**"): conversione della rendita, ossia riduzione del tasso di interesse versato ai possessori di titoli di Stato.

1911-1914: suffragio universale maschile; monopolio delle assicurazioni sulla vita, i cui utili sono devoluti alle casse di previdenza per le pensioni operaie; conquista della Libia.



Percentuale della popolazione analfabeta nei principali Paesi europei dal 1850 al 1900.

una tendenza volta a collaborare con i liberali e una che, con la formula della "democrazia cristiana" proposta dal sacerdote Romolo **Murri**, pensa alla costituzione di un partito di cattolici per affrontare la questione operaia secondo i dettami della *Rerum novarum*. Il pontefice **Pio X**, pur non lasciando spazio alla linea di Murri, in occasione delle elezioni politiche del 1904 e del 1909 attenua il *non expedit* in alcuni collegi elettorali in funzione antisocialista. In questa maniera entrano in Parlamento i primi deputati cattolici.

Preparata da una politica di riavvicinamento alla Francia, pur tenendo fede all'alleanza con l'Austria e la Germania (Triplice alleanza, 1882), la **guerra di Libia** (1912) **|7|** segna una decisa evoluzione della politica delle alleanze sociali perseguita da Giolitti. L'impresa coloniale consolida i legami con il cattolicesimo moderato e con gli ambienti della finanza vaticana, che con il Banco di Roma avevano avviato la penetrazione commerciale e finanziaria in Libia. Nel contempo, va incontro al desiderio dell'opinione pubblica borghese di rilanciare l'azione in Africa dopo la disfatta di Adua (1896).

A partire dai primi anni del secolo, intellettuali nazionalisti, come Enrico **Corradini**, contrappongono alla lotta di classe interna quella internazionale, che opporrebbe le "nazioni proletarie", povere di materie prime ma ricche di manodopera, alle "nazioni capitalistiche" per conquistare il proprio "posto al sole". Si diffonde allora il mito della "quarta sponda", della conquista di **territori in Africa** settentrionale verso i quali indirizzare l'imponente flusso di emigrazione italiana. Raccogliendo intellettuali di diverso orientamento politico, l'**Associazione nazionalista italiana** nasce a Firenze nel 1910 con il proposito di sviluppare la coscienza imperialista dell'Italia. La guerra di Libia costituisce la prima occasione per trasformare i temi agitati da ristrette avanguardie politico-culturali in un'ondata propagandistica di stampo nazionalista che investe e contagia l'intera società italiana.

L'introduzione del **suffragio universale maschile** (1912) rappresenta una contropar-



|7| Le truppe italiane entrano a Tripoli durante la guerra contro l'Impero ottomano, 1911.

tita concessa al movimento operaio per la guerra di Libia, ma anche l'ennesimo tentativo di Giolitti di legare le masse operaie all'ordine liberale. In occasione delle elezioni, l'**alleanza tra liberali e cattolici** viene sancita dal "patto Gentiloni" (1911), finalizzato a far convergere i voti dei cattolici su quei candidati liberali, di area ministeriale, che diano garanzia di difendere gli interessi cattolici in parlamento. I socialisti, nel congresso di Reggio Emilia del 1912, espellono la componente riformista di Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi, che fonda il Partito socialista riformista italiano. Proprio in quel consesso compare sulla scena un giovane leader rivoluzionario romagnolo, al quale viene affidata la guida del quotidiano socialista "Avanti!". Quell'uomo, che a ventinove anni rappresenta uno dei protagonisti del socialismo italiano, è Benito **Mussolini**.

Le **elezioni del 1913** vedono un aumento del corpo elettorale, che passa dal 9,5% al 24% della popolazione (circa 8 milioni di cittadini). Nel complesso si afferma lo schieramento moderato, anche grazie all'alleanza con i cattolici e all'apporto di una sparuta pattuglia nazionalista (6 deputati), ma in prospettiva si delinea la contrapposizione tra una destra conservatrice e una sinistra sempre più dominata dalle correnti rivoluzionarie e intransigenti. Il Psi aumenta la propria presenza in Parlamento con 79 seggi.

Ma ancora prima che dallo scontro con le forze politiche emergenti, il sistema giolittiano è logorato dalla **pratica trasformista** sulla quale si fonda, consistente nell'includere nella maggioranza moderata, fedele a Giolitti, uomini e tendenze diverse, ricorrendo spesso alla corruzione e ai brogli elettorali, che alla lunga annegano lo slancio riformatore in un pragmatismo senza prospettive e in una gestione clientelare e personalistica del potere. Lo scadimento della politica giolittiana nel malaffare viene denunciata dall'intellettuale democratico Gaetano **Salvemini** nel 1910, in uno scritto intitolato polemicamente *Il ministro della malavita*. La pratica giolittiana di costruire le maggioranze parlamentari intorno alla sua persona impedisce, inoltre, di dare vita a un partito conservatore che superi la tradizionale aggregazione di comitati elettorali e di consorterie locali per accettare la sfida, non più rinviabile, della politica di massa.

L'antigiolittismo, l'ostilità a una politica basata sul compromesso, autoreferenziale e distante dalle esigenze di una società in fermento, cementa un fronte trasversale che unisce liberali conservatori, liberisti antiprotezionisti, nazionalisti, futuristi, socialisti, sindacalisti rivoluzionari, democratico-radicali. Diviso tra pulsioni democratiche e autoritarie, questo composito schieramento è unificato soltanto dall'aspirazione al rinnovamento della politica e dello Stato.

L'uomo che nel 1903 aveva tentato di adeguare la politica a un Paese in cambiamento deve constatare che il mutamento è più rapido del passo che egli ha saputo o voluto imprimere alla politica. La capacità di aggregare gruppi e interessi attorno alla sua persona non è più sufficiente a contenere le **spinte del nazionalismo imperialista e del rivoluzionarismo socialista**, che agiscono in contatto con esigenze profonde della società italiana del tempo e in collegamento con più vaste correnti europee.

Ciò appare in tutta evidenza durante i drammatici avvenimenti del **giugno 1914**, noti come la "**settimana rossa**". Gli scontri con le forze dell'ordine avvenuti in occasione di una manifestazione antimilitarista, organizzata ad Ancona da anarchici e repubblicani nel giorno della festa dello Statuto, dà avvio a un'ampia **mobilitazione del fronte rivoluzionario in tutto il Paese**. In alcuni centri vengono assaltati gli edifici pubblici e le caserme. In altri viene addirittura proclamata la repubblica. La situazione, soprattutto nell'Italia centrale, sembra preludere a una insurrezione di massa. La Cgdl proclama e poi annulla lo sciopero generale. Il presidente del consiglio, Antonio **Salandra**, fa intervenire l'esercito. L'Italia sembra ripiombare nel caos e nel conflitto sociale del 1898.

Malgrado alcuni progressi, lo Stato liberale è ancora percepito come un nemico dalle classi popolari. Segno che quel **processo di "nazionalizzazione delle masse"**, che nei principali Paesi europei ha integrato, anche sul piano ideologico le classi popolari nello Stato, è rimasto in Italia limitato alla borghesia e ai ceti medi urbani.

FARE IL PUNTO

Quali mutamenti politici, sociali ed economici investono l'Italia nell'età giolittiana?

L'intervento e la guerra



|8| Manifestazione interventista a Bologna, 1914. Bologna, Museo Civico del Risorgimento.

Il **28 giugno 1914** lo studente bosniaco **Gavrilo Princip** uccide con due colpi di pistola l'arciduca **Francesco Ferdinando**, nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe ed erede al trono dell'Impero austro-ungarico. L'attentatore, membro del gruppo terroristico antiaustriaco *La mano nera*, agisce per rivendicare il diritto a una Jugoslavia indipendente. L'annessione nel 1908 della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria aveva infiammato il nazionalismo dei serbi, che miravano a costituire uno Stato dei popoli slavi e godevano della protezione della Russia. I Balcani erano diventati la "polveriera d'Europa", giacché nella regione si scontravano le contrapposte ambizioni egemoniche di Austria e Russia. Le **guerre balcaniche** (1912-1913) e quella **italo-turca** avevano accelerato il processo di decomposizione dell'Impero ottomano.

L'Austria impone un *ultimatum* alla Serbia e, ritenendo di non essere stata soddisfatta nelle sue richieste di individuare e punire i responsabili dell'attentato, le dichiara guerra. Segue la dichiarazione di guerra all'Austria da parte della Russia. L'attivarsi del **sistema delle alleanze** stipulate negli anni precedenti dalle principali potenze europee (la **Triplice intesa** nasce nel 1907 dall'alleanza di Gran Bretagna, Francia e Russia) trasforma l'azione omicida di un singolo in un *casus belli* e un conflitto regionale in una guerra di dimensioni europee prima e mondiali poi, che verrà ricordata come la **Grande guerra**.

Nel periodo precedente l'Europa aveva conosciuto un lungo periodo di pace (l'ultima guerra combattuta sul continente era stata quella franco-prussiana del 1870). La crescita economica, le innovazioni nel campo della scienza e della tecnica, il miglioramento generalizzato delle condizioni di vita, la diffusione dei consumi e della cultura, la distensione delle relazioni diplomatiche intereuropee avevano fatto sperare i popoli nell'avvento di un'era di benessere e di progresso, dominata dalla ragione e dalla fiducia nel futuro.

In realtà, l'ottimismo borghese della Belle époque cela e forse contribuisce a esorcizzare lo spettro di nuovi conflitti. I Paesi europei sono attraversati dalla **lotta di classe**, esaltata dai marxisti come motore della storia. Il **nazionalismo** e l'**imperialismo** eccitano le tensioni tra le potenze europee, alimentano la corsa agli armamenti e inducono una disposizione bellicistica e offensiva degli Stati **|8|**. Inoltre, diffondono tra le masse un atteggiamento egoistico, la convinzione che la guerra sia necessaria per realizzare l'auspicata potenza nazionale, alimentano le teorie della supremazia della razza bianca sulle popolazioni coloniali e l'antisemitismo all'interno dei Paesi europei. Per le avanguardie culturali europee la guerra è l'occasione per sfuggire alla monotonia di un presente banale e senza gloria e per mettere in moto la macchina del cambiamento. **Nel manifesto futurista, pubblicato nel 1911, Marinetti esalta la guerra** "come sola igiene del mondo" **|9|**.



|9| L'aviatore Francesco Baracca davanti al suo Spad VII con l'emblema del cavallino rampante. Con le sue 34 vittorie incarnava lo spirito eroico e vitalista celebrato dal Futurismo. Fu abbattuto nel 1918 sul fronte austro-ungarico a Nervesa della Battaglia, in provincia di Treviso. Durante le sue esequie Gabriele d'Annunzio, suo ammiratore, pronunciò il discorso funebre.

Il governo di Antonio **Salandra**, succeduto a quello di Giolitti, allo scoppio della guerra dichiara la **neutralità dell'Italia**, giustificandola con il carattere espressamente difensivo della Triplice alleanza. **Il Paese si spacca sulla questione della partecipazione alla guerra**. I sostenitori della neutralità ritengono che questa posizione possa assicurare cospicui vantaggi territoriali al Paese, senza impegnarlo in un conflitto che, dopo lo slancio iniziale dell'offensiva tedesca in territorio francese, si è trasformato in una dura **guerra di posizione e di logoramento**, dall'esito e dalla durata incerti. Con una motivazione simile, si schierano su posizioni neutraliste: Giolitti, ancora leader di una maggioranza parlamentare piuttosto ampia, mentre il neutralismo dei socialisti deriva dalla denuncia del carattere borghese della guerra; l'opinione pubblica cattolica e la Chiesa di **Benedetto XV** che, oltre a ribadire il tradizionale orientamento pacifista, teme un intervento italiano contro l'Austria cattolica e a fianco della Francia repubblicana e anticlericale.

Il **fronte interventista**, non meno composito, vede in prima fila i custodi della tradizione risorgimentale: i repubblicani, i radicali, le associazioni irredentiste che vedono nella guerra contro l'Austria la possibilità di concludere il processo di unificazione nazionale con l'annessione di Trento e Trieste, ancora sotto il dominio austriaco; i socialisti riformisti di Bissolati, che considerano il conflitto come occasione di scontro con le potenze autoritarie; alcuni esponenti del sindacalismo rivoluzionario (Alceste De Ambris, Filippo Corridoni), all'interno del quale si svolge un processo di graduale avvicinamento all'idea nazionale; Benito **Mussolini**, inizialmente su posizioni neutraliste, si converte all'intervento venendo espulso dal Partito socialista e fondando un proprio giornale, "**Il Popolo d'Italia**"; infine i liberali conservatori antigiolittiani, guidati da **Salandra** e **Sonnino**, sostenuti dal "Corriere della Sera", il più autorevole e influente quotidiano nazionale, i quali temono che la mancata partecipazione al conflitto possa compromettere il ruolo internazionale dell'Italia.



Linea del tempo
Cronologia dell'estensione del conflitto

28 GIUGNO 1914
Attentato di Sarajevo

28 LUGLIO
L'Austria dichiara guerra alla Serbia

LUGLIO 1914
Mobilitazione dell'esercito russo

1° AGOSTO
Dichiarazione di guerra della Germania alla Russia

4 AGOSTO
Invasione tedesca della Francia e del Belgio

5 AGOSTO
La Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania

23 AGOSTO
Il Giappone dichiara guerra alla Germania

1° NOVEMBRE
La Turchia interviene a favore degli imperi centrali

5 NOVEMBRE
Russia, Gran Bretagna e Francia dichiarano guerra all'Impero ottomano

MAGGIO 1915
L'Italia entra in guerra a fianco dell'Intesa

SETTEMBRE 1915
La Bulgaria si schiera con gli imperi centrali

MARZO 1916
Il Portogallo aderisce all'alleanza con l'Intesa

AGOSTO 1916
La Romania aderisce all'alleanza con l'Intesa

GIUGNO 1917
La Grecia aderisce all'alleanza con l'Intesa

APRILE 1917
Usa, Cina, Brasile e Paesi latino-americani aderiscono all'alleanza con l'Intesa

Il gruppo più attivo è senza dubbio quello dei **nazionalisti**, i quali, grazie al supporto di alcune personalità di spicco della cultura del tempo, portano l'agitazione interventista nelle piazze del Paese. Gabriele **d'Annunzio** – che incarna al meglio la figura dell'"intellettuale militante" – **perora la causa della guerra in una celebre orazione, tenuta a Quarto il 5 maggio 1915**. Il 14 maggio, a Roma, il "poeta-soldato" definisce Giolitti e i deputati fautori della neutralità «il binomio della nostra vergogna» e incita la piazza ad abbattere il Parlamento. L'appello non rimane inascoltato. Le manifestazioni del maggio 1915 – le "radiose giornate di maggio" nella retorica interventista – culminano con l'invasione da parte della folla, composta perlopiù da studenti, di Montecitorio.

La questione viene risolta dal **Patto di Londra**. Stipulato segretamente il 26 aprile 1915 da Salandra e dal ministro degli Esteri Sonnino, con l'assenso del re, **l'accordo prevede l'ingresso dell'Italia al fianco dell'Intesa in cambio del Trentino, la Venezia Giulia, la penisola istriana e una parte della Dalmazia**. Posto di fronte al fatto compiuto e sotto la pressione della piazza interventista, al Parlamento non resta che ratificare l'accordo. **Con la dichiarazione di guerra all'Austria, il 23 maggio 1915 l'Italia si getta nel conflitto mondiale**.



Mobilitati, morti e feriti nella I guerra mondiale

Stati	Soldati mobilitati	Morti	Feriti
Russia	12.000.000	1.700.000	4.950.000
Gran Bretagna	8.900.000	910.000	2.100.000
Francia	8.500.000	1.357.000	4.266.000
Italia	5.615.000	650.000	947.000
Usa	4.355.000	126.000	234.000
Romania	750.000	335.000	120.000
Serbia	707.000	45.000	133.000
Germania	11.000.000	1.773.000	4.216.000
Austria-Ungheria	7.800.000	1.200.000	3.620.000
Impero ottomano	2.850.000	325.000	400.000
Altri	1.847.000	115.000	240.000
Totale	**64.324.000**	**8.536.000**	**21.226.000**

La borghesia patriottica, i cui figli costituiscono il nerbo dell'ufficialità di complemento, saluta con entusiasmo la mobilitazione bellica e si organizza in comitati di sostegno ai soldati e al "fronte interno". La maggioranza della popolazione, soprattutto quella delle campagne, accoglie la decisione con indifferenza o con rassegnazione, pur senza manifestare un'attiva opposizione alla guerra. È questa massa di contadini analfabeti, estranea ai valori patriottici, che spesso ignora le ragioni del conflitto, a formare i ranghi dell'**esercito italiano** che combatte lungo il corso dell'Isonzo e sull'altopiano del Carso. I socialisti italiani, che, al contrario di quelli francesi e tedeschi, non votano a favore della guerra, si attestano su una posizione riassunta nello slogan "né aderire né sabotare".

Lo scontro assume fin dall'inizio le caratteristiche di una "**guerra totale**", sia in quanto le popolazioni vengono investite direttamente dalle operazioni militari, patendo saccheggi, requisizioni, stupri, l'abban-

dono delle proprie terre; sia perché risulta decisivo, prima ancora che l'impeto dei combattenti o le manovre strategiche dei generali, il retroterra industriale che alimenta la macchina bellica. **Per la prima volta le donne vengono immesse massicciamente nel mondo del lavoro |10|**, svolgendo anche mansioni considerate tipicamente maschili in sostituzione degli uomini al fronte.

L'esperienza della guerra è contraddittoria. Per i "fanti-contadini" è l'occasione per sperimentare la modernità della prima "guerra tecnologica", combattuta con largo impiego di mezzi motorizzati, treni, carri armati, aeroplani, gas asfissianti. Allo stesso tempo, la **guerra di trincea |11|** riconduce gli uomini a uno stato di primordiale lotta per la sopravvivenza. Le precarie condizioni di vita nelle trincee e il trauma derivante dall'esperienza della morte di massa producono una condizione di "brutalizzazione dell'esistenza", di radicale perdita del senso dell'umanità.

L'autolesionismo, l'insubordinazione, la diserzione sono le strategie messe in atto dai soldati per sottrarsi a quella che appare anche al più convinto patriota come un'inutile carneficina. Nella sola **battaglia della Bainsizza** gli italiani contano 30.000 morti, 110.000 feriti e 20.000 fra dispersi e prigionieri. Nell'esercito italiano si verificano 900.000 diserzioni (su 5 milioni di mobilitati, non tutti combattenti). I tribunali militari reprimono il fenomeno con inaudita durezza.

Dopo due anni di battaglia i fronti sono pressoché immobili. Le truppe sono stanche e demoralizzate. La popolazione civile è sfiancata dai sacrifici. Nell'agosto del 1917 a Torino la mancanza di pane provoca una sommossa, sostenuta dai socialisti, che produce sessanta vittime tra manifestanti e forze dell'ordine. In questo clima, il 24 ottobre 1917 l'esercito austriaco sfonda le linee nei pressi del villaggio di **Caporetto** e dilaga in Friuli, occupa le posizioni conquistate dagli italiani in due anni di guerra e giunge a 50 chilometri da Venezia. Le truppe italiane si sbandano e la ritirata si trasforma in rotta: 350.000 soldati abbandonano le armi, si disfano delle proprie divise e si danno alla fuga. Ai 39.000 morti e feriti si aggiungono oltre 290.000 prigionieri. Il nome di Caporetto evoca, nella memoria italiana, un evento tragico della storia nazionale.

Nel momento dell'emergenza si forma un governo di coalizione nazionale guidato da Vittorio Emanuele **Orlando**. Il comandante supremo delle forze armate, generale Luigi **Cadorna**, che ha guidato le truppe con piglio autoritario e senza tenere in nessuna considerazione il sacrificio dei fanti, è sostituito da Armando **Diaz**. Il Paese è chiamato alla riscossa attraverso la mobilitazione patriottica. Per motivare i contadini a combattere si cerca di migliorarne le condizioni di vita al fronte, si intensifica l'azione di propaganda, con la diffusione dei **giornali di trincea** che illustrano gli scopi della guerra e, soprattutto,



|10| Operaie impegnate nella lavorazione dei proiettili presso le Fabbriche Riunite Way Assauto di Asti. Roma, Archivio Centrale di Stato.



|11| Soldati in trincea.

si promette loro la terra. **Nel mese di novembre le forze italiane si riorganizzano e fermano il nemico sulla linea del Grappa e del Piave.**

Lo scoppio della **rivoluzione bolscevica in Russia**, nel novembre successivo, e la conseguente pace separata con gli imperi centrali (pace di Brest-Litovsk, marzo del 1918), l'esaurirsi dell'offensiva tedesca sul fronte occidentale per l'efficace resistenza anglo-francese, sostenuta anche dagli **statunitensi** (entrati in guerra in aprile), il crollo dell'Austria-Ungheria, minata dalle spinte centrifughe rappresentate dal moto delle nazionalità che reclamano l'indipendenza determinano una svolta nella guerra. L'Italia, dopo la battaglia vittoriosa di Vittorio Veneto, arriva alla firma dell'**armistizio con l'Austria**, a Villa Giusti, nei pressi di Padova, il **4 novembre 1918**.

FARE IL PUNTO

Indica le fasi che segnano la partecipazione dell'Italia al primo conflitto mondiale.



Il dopoguerra, la crisi dello Stato liberale e l'avvento del fascismo

Alla fine della guerra l'economia italiana vive una fase di profonda crisi dovuta a un grave deficit del bilancio statale; l'inflazione alle stelle, che impone una drastica riduzione dei beni di consumo di prima necessità delle classi popolari; un forte aumento della disoccupazione operaia, dovuta alla difficile riconversione dell'industria bellica; il ristagno dell'agricoltura. Il conflitto sociale e l'odio di classe sono alimentati dalla polemica contro gli imboscati e gli speculatori (i "pescecani"), accusati di essersi arricchiti con la guerra mentre i soldati morivano nelle trincee. La rivoluzione bolscevica del 1917 galvanizza le masse del proletariato italiano ed europeo, la cui parola d'ordine è "fare come in Russia".

Nella primavera-estate del 1919 la penisola è percorsa da agitazioni contro il carovita, con tumulti e assalti ai magazzini di generi alimentari. Nell'industria gli **scioperi** passano dai 313 del 1918 ai 1663 del 1919. Le rivendicazioni riguardano la riduzione della giornata lavorativa e gli aumenti salariali. Oltre agli operai, scioperano gli addetti ai servizi pubblici e i lavoratori agricoli della pianura padana, che chiedono la revisione dei contratti agrari. Al Sud i braccian-



ti, tra i quali molti ex combattenti, occupano le terre incolte e i latifondi. Le organizzazioni sindacali socialiste e cattoliche, pur non senza diffidenza per il carattere spontaneo della protesta, appoggiano i movimenti di rivendicazione.

Le lotte sono frammentate e disperse su base locale, ma costituiscono quello che passa alla storia come il "**biennio rosso", culminato nell'occupazione delle fabbriche nell'estate-autunno del 1920** **|12|**. La situazione sembra effettivamente preludere a una rivoluzione. Guidati dai metalmeccanici della **Fiom** (Federazione Italiana Operai Metallurgici), gli operai organizzano squadre di armati e innalzano la bandiera rossa sugli stabilimenti industriali. Al di fuori dei canali sindacali tradizionali e sotto l'influenza del gruppo di intellettuali torinesi raccolto intorno alla **rivista "L'Ordine nuovo"** (Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti), gli operai danno vita all'esperienza dei consigli di fabbrica, organismi attraverso i quali si esercita il contro-potere operaio sull'esempio dei soviet russi.

I ceti urbani a reddito fisso sono quelli maggiormente colpiti dall'inflazione: nel dopoguerra gli impiegati subiscono una riduzione dei salari del 25-50% rispetto al 1913. Il timore di subire un processo di "proletarizzazione", il senso di insicurezza alimentato dalla minaccia della rivoluzione agitata dai socialisti, la sfiducia nella capacità delle istituzioni di ripristinare l'ordine, la mancanza di un partito nazionale che li rappresenti producono la mobilitazione diretta dei ceti medi in funzione antiproletaria. Squadre di volontari, composte da ex arditi (combattenti nei reparti d'élite dell'esercito) e ufficiali smobilitati incapaci di trovare una nuova collocazione nella vita civile, ma anche da cittadini stanchi della "scioperomania" dilagante, entrano in azione per sostituire gli scioperanti e assicurare i servizi pubblici essenziali.

Alle **elezioni politiche del 1919**, tenute con il sistema proporzionale a scrutinio di lista, avanzano forze politiche nuove. Il **Psi** diviene il partito di maggioranza relativa, con il 32% dei voti e 156 deputati eletti in Parlamento. Il **socialismo** italiano beneficia di una grande crescita nel numero degli iscritti e di un forte radicamento territoriale (camere del lavoro, cooperative, leghe contadine ecc.) nelle regioni centro-settentrionali, ma è sempre più diviso tra la corrente "massimalista", dominante nel partito e attestata su posizioni rivoluzionarie, e quella riformista, che guida il gruppo parlamentare e la Cgdl.



|12| Le Guardie Rosse durante l'occupazione delle fabbriche a Torino, 1920. Roma, Archivio Centrale di Stato.

L'altra formazione politica di massa che si afferma in questi anni è quella dei **cattolici**. Durante il conflitto il mondo cattolico si riconcilia definitivamente con la nazione. Abbandonando la tradizionale linea di astensionismo, nel 1919 i cattolici entrano nella vita politica del Paese con il **Partito popolare italiano** (Ppi), che si ispira all'esperienza del Centro cattolico tedesco. Fondato dal sacerdote siciliano Luigi **Sturzo**, il nuovo partito, laico ma d'ispirazione cattolica, si basa su un programma democratico e riformatore, di natura interclassista, ma che guarda ai ceti medi, ai contadini e ai piccoli proprietari, e intende rappresentare una risposta moderata e antisocialista alla crisi di trasformazione della società. Sfruttando la capillare presenza organizzativa della Chiesa cattolica e del sindacalismo bianco (la Confederazione italiana dei lavoratori raccoglie nel 1920 circa un milione e mezzo di iscritti) sul territorio nazionale, il Ppi nel 1919 è la seconda forza politica italiana, raccogliendo il 20% dei suffragi e portando alla Camera 100 deputati.



|13| Gabriele d'Annunzio davanti ai legionari a Fiume, 7 febbraio 1920.

La positiva prova data dal Paese in guerra non è sufficiente a risolvere il deficit di egemonia della classe dirigente liberale e a sanare i conflitti che attraversano la società italiana. Le elezioni del 1919 segnano la **fine del predominio parlamentare dei liberali**, i quali danno vita a governi deboli e impotenti, basati sulla precaria collaborazione con i popolari, stante l'opposizione dei socialisti a entrare nelle combinazioni parlamentari. Per di più, alla **conferenza di pace di Versailles** (1919) la delegazione italiana, guidata da Orlando e Sonnino, non riesce a ottenere il rispetto delle clausole del trattato di Londra. Si diffonde allora nell'opinione pubblica il mito della "vittoria mutilata".

Gabriele **d'Annunzio**, postosi a capo di reparti militari ammutinati e di volontari, **occupa nel settembre del 1919 la città di Fiume**, proclamandone, contro le deliberazioni di Versailles, l'annessione all'Italia **|13|**. A Fiume, d'Annunzio istituisce la cosiddetta "**reggenza del Carnaro**", promulga una costituzione repubblicana assai avanzata sul piano sociale ed elabora il primo progetto di "marcia su Roma"**|14|**, per defenestrare una classe politica ritenuta imbelle e incapace.

Nel **1919** sorge anche una piccola formazione guidata da Benito **Mussolini**, il cui nome racchiude l'essenza del programma. Con i **Fasci di combattimento**, fondati a Milano il 23 marzo 1919, il futuro duce intende costituire un movimento per radunare le forze dell'interventismo di sinistra e del combattentismo, che nella retorica mussoliniana costituiscono la "trincerocrazia", la nuova aristocrazia del comando che ha guadagnato il diritto di guidare la nazione attraverso il sacrificio della guerra. Il movimento assume una connotazione decisamente antisocialista, nella convinzione che occorra riconciliare la classe operaia con la nazione, e, nello stesso tempo, eversiva dell'ordine democratico e liberale, ritenuto incapace di risolvere la questione dell'integrazione delle masse nello Stato. **Il fascismo si propone come il detentore**

Dopoguerra e fascismo

Cause

crisi economica	crisi sociale	crisi politico-istituzionale
inflazione	scioperi	crisi dei liberali
deficit del bilancio statale	occupazioni da parte di contadini e operai	affermazione dei partiti di massa estranei alla tradizione dello Stato risorgimentale (socialisti e popolari)
disoccupazione	insoddisfazione dei ceti medi	nascita del fascismo
		impossibilità di formare governi stabili
		incapacità delle autorità di fronteggiare la violenza politica

Conseguenze

Avvento del fascismo al potere

timore dei ceti medi e della borghesia di una rivoluzione comunista	divisioni tra le forze antifasciste	sostegno al fascismo dei ceti proprietari e di settori delle istituzioni tradizionali (esercito, monarchia, Chiesa)

Linea del tempo 1919-1922

MARZO 1919
Nascita dei Fasci di combattimento

SETTEMBRE 1919
D'Annunzio occupa Fiume

NOVEMBRE1919
Prime elezioni politiche con il sistema proporzionale: affermazione di socialisti e popolari

1919-1920
"Biennio rosso": occupazioni delle fabbriche e delle terre da parte di operai e contadini

1920-1921
"Biennio nero": reazione fascista antiproletaria finanziata da agrari e industriali

MAGGIO 1921
Elezioni politiche: 35 deputati fascisti entrano alla Camera con i "blocchi nazionali"

AGOSTO 1922
"Sciopero legalitario" promosso dalle forze antifasciste

OTTOBRE 1922
"Marcia su Roma"

esclusivo dei valori patriottici e nazionali e, attraverso l'idealizzazione dell'esperienza della guerra, propugna una visione tragica e attivistica dell'esistenza e una prassi basata sull'esaltazione della violenza e sulla militarizzazione della politica. Non a caso, la prima azione dei fascisti, il 15 aprile 1919, è lo scontro con un corteo socialista a Milano e la successiva devastazione della sede del quotidiano "Avanti!".

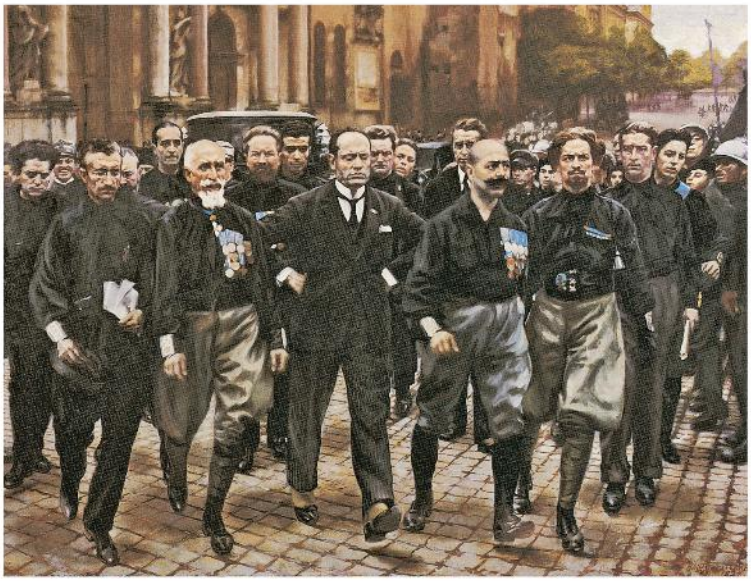
La scarsa diffusione del movimento e il modesto risultato ottenuto alle elezioni del 1919 convincono Mussolini che non vi sia spazio alla sinistra dello schieramento politico. **Con il secondo congresso** (Milano, maggio 1920) **i Fasci si trasformano in un'organizzazione politica in difesa della borghesia e dei ceti medi**, decisa a contrastare l'avanzata delle forze rivoluzionarie e a ripristinare l'ordine interno.

Proprio quando, con il fallimento dell'occupazione delle fabbriche e le elezioni amministrative dell'autunno 1920, sta scemando la minaccia rappresentata dal "biennio rosso", inizia il "**biennio nero**". Dalla fine del 1920 i fascisti, grazie al finanziamento degli agrari e degli industriali, organizzano squadre d'azione che conducono un'opera sistematica di smantellamento delle organizzazioni socialiste e popolari nell'Italia centro-settentrionale. L'offensiva antiproletaria dello squadrismo è accolta dalla borghesia e dai ceti medi come una legittima reazione al sovversivismo "rosso" e consente al fascismo di presentarsi come il tutore dell'ordine e della legalità.

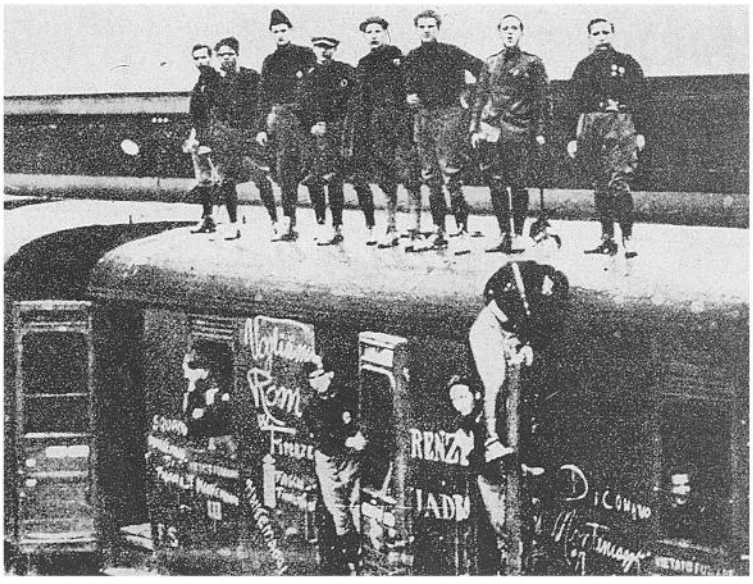
Tornato al governo nel giugno del 1920, **Giolitti** ripete con i fascisti la stessa strategia che aveva tentato invano di attuare con i socialisti. L'anziano statista piemontese intende riaffermare l'egemonia liberale costituendo un fronte moderato (i "blocchi nazionali") che includa, accanto ai principali partiti "nazionali", anche i fascisti, nell'illusione di riuscire a depotenziarne la spinta eversiva. Alle **elezioni del maggio 1921** i fascisti ottengono 35 deputati.

L'azione spregiudicata del fascismo, che utilizza indifferentemente la violenza contro gli avversari e la manovra parlamentare, è facilitata dalla paralisi del quadro politico. Infatti, mentre il movimento fascista è travagliato da una profonda crisi d'autorità, per l'opposizione dei leader dello squadrismo provinciale (ras) al "patto di pacificazione" – firmato da Mussolini con i socialisti e la Cgl nell'estate 1921 sotto il patrocinio del presidente del consiglio, **Bonomi** – le forze democratiche, per interessi particolaristici e preclusioni ideologiche, non riescono a dare vita a governi solidi, capaci di riportare l'ordine nel Paese. Nel corso del 1922 le divisioni e le incertezze dei partiti, i veti incrociati rispetto alle combinazioni governative possibili, danno vita ai due deboli e traballanti governi guidati dal giolittiano Luigi **Facta**.

Con il congresso di Roma del novembre 1921 il movimento dei fasci si trasforma nel



|14| Giacomo Balla, *Marcia su Roma*, 1932. Collezione privata.



|15| Alcuni squadristi raggiungono la capitale in treno, 1922.

Partito Nazionale Fascista (PNF). Il disorganizzato movimento di reduci del 1919 è mutato in un "partito-milizia" che, forte di oltre 200.000 membri, già esercita di fatto un potere alternativo a quello statale, attraverso il controllo militare della piazza, e si propone l'obiettivo della conquista armata dello Stato.

La frattura tra le due componenti del socialismo italiano, aggravata dalla sfida rappresentata dalla violenza fascista, porta, durante il Congresso di Livorno (gennaio 1921), alla scissione dalla quale nasce il **Partito comunista d'Italia**, che assume il programma leninista. Il fallimento dello "sciopero legalitario", proclamato dai socialisti nell'agosto del 1922, e la nuova ondata di violenza fascista causano ulteriori divisioni del movimento operaio (da una scissione del Psi nasce il **Partito socialista unitario di Giacomo Matteotti**) e mostrano l'impotenza dello Stato liberale a opporre un valido argine al fascismo.

Negli ambienti borghesi si fa strada l'idea che, cessata la minaccia socialista, il fascismo debba rientrare nei ranghi. Mussolini si rende conto che entrare in un governo presieduto da Giolitti, oltre a riaccendere l'opposizione del fascismo intransigente, depotenzierebbe lo slancio rivoluzionario del suo movimento. Il momento di agire è arrivato. Gli eventi si succedono rapidi: alla fine di settembre la direzione del partito approva il piano insurrezionale. Il 24 ottobre, mentre emissari di Mussolini trattano per la formazione del governo, 40.000 fascisti si radunano a Napoli. Mussolini afferma pubblicamente: «O ci daranno il governo o lo prenderemo calando a Roma». A partire dal 27 ottobre le colonne dei fascisti cominciano a convergere su Roma **|15-16|**. Il rifiuto del re, **Vittorio Emanuele III**, di firmare la dichiarazione di stato d'assedio, per paura che l'esercito solidarizzi con i fascisti, segna la capitolazione dello Stato liberale nato dal Risorgimento.

Pochi si rendono conto, quel giorno, che l'ingresso delle squadre fasciste nella capitale apre la strada a un **regime dittatoriale destinato a durare oltre un ventennio. È il 28 ottobre 1922.**

FARE IL PUNTO

Illustra le condizioni politiche ed economiche che conducono alla crisi dello Stato liberale e all'avvento del fascismo.



|16| Mussolini e gli altri gerarchi in Piazza del Popolo a Roma, 1922.

La svolta dittatoriale e la costruzione del regime fascista

Il 31 ottobre 1922 Mussolini forma, per incarico del re, il **nuovo esecutivo**, nel quale, oltre ai fascisti, entrano liberali, popolari, democratici e nazionalisti e che riceve il voto della Camera con l'opposizione dei socialisti, dei comunisti e dei repubblicani. L'azione del governo è inizialmente improntata alla moderazione, per la volontà di consolidare il potere fascista attraverso l'appoggio delle istituzioni tradizionali (la monarchia, l'esercito, il Vaticano) e degli ambienti economici.

Benché l'ascesa al potere dei fascisti non si configuri come una "rivoluzione" nel senso tradizionale del termine, per la prima volta giunge al potere in una democrazia liberale il capo d'un partito armato, che rifiuta i valori democratici e si accinge a distruggere l'impalcatura giuridica e costituzionale dello Stato liberale.

L'istituzione del **Gran consiglio del fascismo**, il 12 dicembre 1922, segna l'avvio di quella **progressiva compenetrazione tra organi dello Stato e organi del partito che costituirà una delle caratteristiche peculiari del regime fascista**. Composto da dirigenti fascisti, il Gran consiglio costituisce una sorta di "governo ombra" nel quale vengono elaborati i provvedimenti da presentare al Parlamento. Uno dei primi atti del Gran consiglio è l'istituzione della **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale** (gen-

Totalitarismo fascista

Repressione del dissenso

Violenza squadrista contro gli oppositori

Repressione "legale"

leggi contro la libertà d'espressione e di associazione

controllo di polizia sulla condotta politica dei cittadini; Tribunale speciale; carcere e confino; esilio degli oppositori



Costruzione del consenso

Mezzi di comunicazione di massa (stampa, giornali, radio)

propagandano i successi del regime

Organizzazione delle masse

Partito Nazionale Fascista, organizzazioni giovanili (Onb-Gil-Guf)

Organizzazioni femminili

Opera nazionale dopolavoro

controllo dell'esistenza dei cittadini dall'infanzia all'età adulta

Ideologia

fascismo come "religione della nazione" fondata sul culto del "duce"

mito dell'"uomo nuovo" fascista

Imperialismo

forgia nuovi miti e nuovi ideali nazionali veicolati incessantemente dalla propaganda e dalle organizzazioni di massa

"Fascistizzazione della cultura"

scuola, università, accademie e istituzioni culturali contribuiscono a diffondere i miti del regime nelle masse e nelle élite intellettuali



|17| Giacomo Matteotti con alcuni compagni del Psi pochi giorni prima del suo rapimento, 1924.

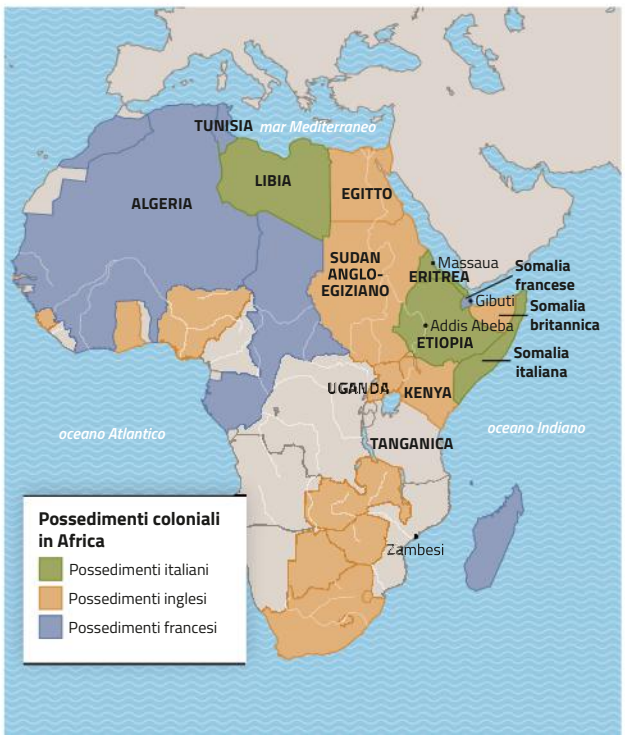
naio 1923), con la quale lo squadrismo viene integrato nelle forze armate dello Stato.

Allo stesso tempo i fascisti limitano i residui spazi di libertà degli oppositori, sia perpetuando la violenza squadrista sia attraverso la repressione "legale" attuata dai prefetti, i quali per ordine del governo sciolgono le amministrazioni a guida socialista e popolare e impongono una serie di limitazioni alla libertà di stampa. Dopo avere costretto i popolari a lasciare il governo, incorporato i nazionalisti nelle file del fascismo e avere varato una legge elettorale che assegna un cospicuo premio di maggioranza alla lista vincente (**legge Acerbo**, **1923**), Mussolini porta il Paese alle urne. L'intenzione è quella di sanzionare con il voto popolare la sconfitta militare delle opposizioni e di allargare la propria base parlamentare. Le successive elezioni (aprile 1924) segnano il successo del cosiddetto "listone" fascista, che ottiene circa il 65% dei voti e 356 seggi alla Camera.

Il leader del Partito socialista unitario, Giacomo **Matteotti** **|17|**, denuncia alla Camera il clima di violenze e intimidazioni nel quale si sono svolte le elezioni. Aggredito e rapito il 10 giugno da una squadra di sicari fascisti, il deputato socialista **viene trovato ucciso il 16 agosto 1924**. La cosiddetta "**secessione dell'Aventino**", ossia l'abbandono dei lavori parlamentari da parte delle opposizioni per denunciare l'efferato crimine, e l'ondata di indignazione che scuote il Paese mettono in seria difficoltà il governo fascista e lo stesso Mussolini. Spinto dagli intransigenti del partito, in mancanza di quell'intervento del re auspicato dalle opposizioni per sfiduciare il capo del governo, di fronte alle divisioni sempre più evidenti nel fronte aventiniano, Mussolini assume di fronte alla Camera la «responsabilità politica, morale e storica» di tutti gli atti compiuti dal fascismo.

Il **discorso del 3 gennaio 1925**, mettendo fine ai compromessi con le forze moderate, sancisce la svolta autoritaria di Mussolini e l'inizio della **trasformazione del sistema liberale in un regime dittatoriale a partito unico**. Proposti dal giurista nazionalista Alfredo **Rocco** e approvati da un Parlamento ormai dominato dai fascisti tra il 1925 e il 1926, i provvedimenti noti come "**leggi fascistissime**" eliminano la libertà di stampa e di associazione, mettono fuori legge i partiti politici, reintroducono la pena di morte e istituiscono il Tribunale speciale per la difesa dello Stato, rafforzano i poteri dell'esecutivo ed eliminano l'elettività dei sindaci.

Nel 1926 la legge sulla disciplina dei rapporti di lavoro vieta lo sciopero e la serrata e istituisce una magistratura per la soluzione delle vertenze tra datori di lavoro e lavoratori. L'unico sindacato ammesso è quello fascista. L'ordinamento corporativo, annunciato dalla Carta del lavoro del 1927 e presentato come "terza via" tra socialismo e capitalismo, è attuato progressivamente nella pri-



Linea del tempo 1923-1943

1923
Costituzione del Gran consiglio e della milizia fascista

1924
Elezioni politiche: i fascisti ottengono il 65% dei seggi alla Camera

1924
Crisi Matteotti e "Aventino"

1925
Svolta totalitaria

1926
"Leggi fascistissime"

1927
Carta del lavoro e avvio dell'ordinamento "corporativo" dello Stato

1929
Conciliazione con la Chiesa cattolica; elezioni plebiscitarie (98,5% di voti per il listone fascista)

1935-1936
Conquista dell'Etiopia

1936-1938
Avvicinamento alla Germania nazionalsocialista

1938
Accelerazione totalitaria: Camera dei fasci e delle corporazioni; leggi antiebraiche; iniziative per la costruzione dell'"uomo nuovo"

1936-1939
Partecipazione italiana alla guerra di Spagna

1940
Ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale

1943
Invasione della Sicilia da parte degli anglo-americani e caduta del fascismo



ma metà degli anni Trenta, ma si trasforma in un carrozzone burocratico il cui unico effetto concreto è quello di subordinare completamente i lavoratori ai datori di lavoro.

I dirigenti politici e gli intellettuali antifascisti che non sono uccisi (muoiono per le percosse fasciste Piero **Gobetti** e Antonio **Amendola**) **vengono incarcerati** (come il comunista Antonio **Gramsci** e molti altri) **o costretti all'esilio**, come Gaetano **Salvemini**, Luigi **Sturzo**, Palmiro **Togliatti**. Quelli rimasti in patria sono ridotti al silenzio e sottoposti a un serrato controllo da parte della polizia politica del regime. Oltre 15.000 oppositori vengono inviati al **confino** tra il 1926 e il 1943. Nel 1927 le residue forze del mondo democratico e socialista danno vita in Francia alla **Concentrazione antifascista**. Il Partito comunista resta fuori dalla Concentrazione, ma opera clandestinamente in Italia. Nel 1929 l'intellettuale Carlo **Rosselli** fonda il movimento antifascista "**Giustizia e libertà**", con un programma di socialismo liberale, che nel 1931 aderisce alla Concentrazione.

Il consolidamento del regime fascista è coronato dalla **Conciliazione dello Stato con la Chiesa cattolica**, **nel febbraio 1929**, che pone fine alla *querelle* aperta nel 1870 con la presa di Roma. In quell'occasione, papa Pio XI saluta Mussolini come l'"uomo della provvidenza". Le prime elezioni plebiscitarie, con le quali gli elettori sono chiamati ad approvare una lista di deputati scelti dal Gran consiglio e dai sindacati fascisti, assicura al regime il consenso del 98,5% degli italiani.

|18| Avanguardisti schierati con le motociclette, 1937.
|19| La facciata di Palazzo Braschi, ricoperta da un manifesto di propaganda con il volto di Mussolini. Roma, 1934.

Accanto alla repressione del dissenso, **il regime si propone di diffondere la propria ideologia e i propri valori tra le masse |18|**. Il fascismo si presenta come una "religione politica", con i suoi miti, i suoi simboli e i suoi riti, centrata sul culto della sua ideologia e del suo duce **|19|**. Per tenere i "fedeli" in uno stato di mobilitazione permanente il regime crea una potente macchina propa-



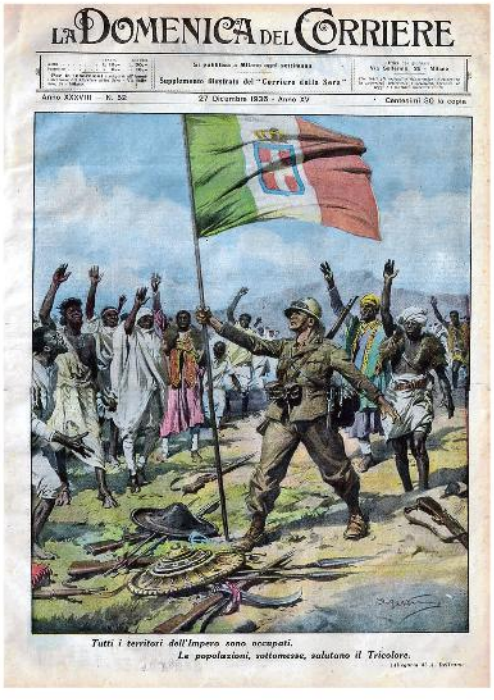


|20| Hitler e Mussolini a Venezia, 1934.

gandistica, che utilizza la stampa, la radio e il cinema per valorizzare i successi della politica del regime (battaglia del grano, quota novanta, bonifica pontina). Al partito e alle organizzazioni di massa è affidato il compito di indottrinare e di organizzare le attività di milioni di italiani di ogni condizione sociale ed età **|20|**.

Obiettivo del totalitarismo fascista è quello di creare un individuo capace di subordinare la propria individualità agli obiettivi di potenza della comunità nazionale e di identificarsi totalmente con il modello del "cittadino-soldato", i cui doveri sono riassunti nel motto mussoliniano «credere, obbedire, combattere». In questo disegno un posto di primo piano è riservato alle giovani generazioni: la completa **fascistizzazione della scuola** e la creazione, fin dal 1926, di un **sistema di organizzazioni giovanili** (Onb-Gil e Guf), che inquadra i ragazzi dai 6 ai 21 anni, hanno l'obiettivo di crescere le nuove leve in un clima integralmente fascista. Su questo terreno il regime non riconosce limitazioni e non esita a entrare in conflitto con la Chiesa, come avviene nel 1931 e nel 1938, per ridimensionare la concorrenza dell'Azione cattolica.

|21| La copertina de "La Domenica del Corriere" dedicata alla Campagna di Etiopia, 27 dicembre 1936.



Una funzione non meno importante è svolta dalle organizzazioni femminili (Fasci femminili, massaie rurali, sezioni femminili delle organizzazioni giovanili), che veicolano il modello della "donna nuova" fascista e contribuiscono a ridefinire uno spazio della socialità femminile che travalica il tradizionale ambito domestico. Un'analoga funzione svolge l'Opera nazionale dopolavoro, che organizza il tempo libero dei lavoratori.

Chiamati a raccolta dal filosofo e principale ideologo del fascismo Giovanni **Gentile** con il ***Manifesto degli intellettuali fascisti*** **(1925)**, esponenti di primo piano del mondo della cultura aderiscono al fascismo (tra gli altri Marinetti, Pirandello, Panzini, Ojetti, Malaparte). Il regime crea un sistema di controllo e di organizzazione delle espressioni della cultura, sia fascistizzando le istituzioni preesistenti (prime fra tutte le università) sia creandone di nuove (Istituto nazionale fascista di cultura, Accademia d'Italia, Enciclopedia italiana): una rete di istituzioni che sovvenziona e promuove l'arte – purché "fascista" – in tutte le sue espressioni, offre agli intellettuali la possibilità di svolgere un ruolo centrale nell'elaborazione dell'universo simbolico e culturale del fascismo. **Gli intellettuali antifascisti si raccolgono intorno al magistero del filosofo Benedetto Croce e ad alcune riviste** che, con alterne fortune, mantengono vivo lo spirito di libertà della cultura.

La **conquista dell'Etiopia** e la **proclamazione dell'Impero nel maggio 1936** **|21|** rappresentano il culmine del consenso al fascismo e della popolarità di Mussolini. Condotta con un imponente spiegamento di mezzi militari, l'uso di gas proibiti dalle convenzioni internazionali, la spietata repressione della resistenza locale, e malgrado l'opposizione della Società delle nazioni, che vota sanzioni economiche contro l'Italia, la campagna militare è l'occasione per una grande mobilitazione patriottica, culminata con la "Giornata della fede" (novembre 1935), durante la quale gli italiani dona-

no la fede nuziale a sostegno dello sforzo bellico del Paese.

L'antifascismo politico è un fenomeno ormai minoritario. La classe operaia e contadina è, se non integrata, soprattutto nelle giovani generazioni, rassegnata al perdurare del fascismo. I cattolici vedono in Mussolini colui che ha ridato "Dio all'Italia". La borghesia e i ceti medi, sedotti dal mito del capo, trovano nel fascismo non solo la soddisfazione del proprio desiderio di ordine interno e di potenza nazionale, ma anche e soprattutto una concreta possibilità di promozione sociale.

In questo contesto Mussolini decide di imprimere un'"accelerazione totalitaria" alla vita nazionale per giungere all'auspicata creazione della "civiltà nuova". Sul piano istituzionale, essa si traduce nel rafforzamento del processo di integrazione del partito nello Stato, nell'affermazione del ruolo centrale del duce e nell'introduzione della **Camera dei fasci e delle corporazioni** (1938), nominata dal PNF e dai sindacati fascisti. La campagna antiborghese, quella contro il celibato e l'uso del "lei" e, soprattutto, quella razziale e antisemita tendono a realizzare la trasformazione antropologica degli italiani per dare vita all'"uomo nuovo" fascista. La legislazione adottata nel 1937 per separare i dominatori italiani dagli indigeni delle colonie, e le **leggi antiebraiche |22|, varate nel 1938 mettendo fine ai diritti politici e civili degli ebrei**, hanno il medesimo scopo di creare di una "stirpe" italiana etnicamente e culturalmente omogenea.

Tuttavia, **al volgere della seconda metà degli anni Trenta una serie di indizi rivela l'emergere di un malessere diffuso nella società civile**. L'aumento costante del costo della vita, della disoccupazione (effetto della crisi economica mondiale del 1929) e la restrizione dei consumi conseguente alla "politica autarchica" del regime provocano un crescente disagio tra le classi popolari, solo parzialmente compensato dalle provvidenze dello Stato sociale creato dal regime. La borghesia produttiva e gli ambienti economici, che pure appoggiano il regime, sono sempre più insofferenti nei confronti della pretesa fascista di affermare il primato della politica sull'economia. Il **riavvicinamento alla Germania nazista** ("Asse Roma-Berlino" del 1936), il coinvolgimento nella **guerra di Spagna** (1936-1939), che vede per la prima volta lo scontro armato tra fascismo e antifascismo, il varo delle leggi razziali, la crescente invadenza del partito e la militarizzazione della vita civile producono allarme e preoccupazione negli ambienti moderati e nell'opinione pubblica cattolica, che temono l'avventurismo e il bellicismo di Mussolini.

L'accoglienza trionfale riservata dagli italiani a Mussolini quale "salvatore della pace" |23| dopo gli **accordi di Monaco** del settembre 1938, che, sacrificando la Cecoslovacchia alle mire espansioniste della Germania, sembrano avere evitato lo scoppio di un nuovo conflitto, è l'ultimo successo del duce.



TORINO
Anno 72 Num. 209

LA STAMPA

SABATO
3 Settembre 1938
Anno XVI

In attesa delle deliberazioni del Gran Consiglio

Il Consiglio dei Ministri delibera l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica

Il testo del decreto

La sospensione dal servizio stabilita a partire dal 16 ottobre — Numerosi altri provvedimenti in materia scolastica ed economica

L'eco all'estero

Piena solidarietà in Germania — La stampa inglese ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia

Si tira diritto

I giornali di Londra toccati sul vivo

Grande interesse a Parigi

« Legittima difesa »



|22| Titolo de "La Stampa" dedicato all'emanazione del decreto di espulsione degli insegnanti e degli studenti di razza ebraica, 3 settembre 1938.

|23| Il duce tiene un discorso in piazza della Vittoria a Genova, 1938.

FARE IL PUNTO

Attraverso quali tappe il fascismo diventa stato totalitario?

La Seconda guerra mondiale, l'armistizio e la Resistenza

Con la firma del "**patto d'acciaio**" (**maggio 1939**) Mussolini lega definitivamente le sorti del Paese all'espansionismo razzista della **Germania hitleriana**, che fin dal 1933 critica l'assetto europeo di Versailles e rivendica il diritto all'espansione verso l'Europa orientale, che considera come il proprio "spazio vitale". Nell'aprile di quell'anno l'Italia annette il regno di Albania.

Allo **scoppio della guerra**, causata dall'invasione tedesca della Polonia il 1° settembre 1939 e dalla pronta reazione di Francia e Inghilterra, l'Italia dichiara la propria "non-belligeranza", adducendo a motivo l'impreparazione ad affrontare un nuovo conflitto. Constatato il successo dell'avanzata tedesca sul fronte occidentale, che porta in poche settimane le divisioni hitleriane a occupare Polonia, Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia, **Mussolini, il 10 giugno 1940, dichiara guerra alla Francia e alla Gran Bretagna**.

L'illusione di poter condurre una "guerra parallela" a quella tedesca, per conseguire l'obiettivo dell'espansione nel Mediterraneo e della penetrazione nell'area balcanica, si infrange già nel corso della disastrosa **campagna di Grecia**, avviata nell'ottobre 1940. Da quel momento l'iniziativa militare e politica italiana è sostanzialmente subordinata a quella del potente alleato. La dichiarazione di guerra del Giappone (al quale l'Italia è legata, assieme alla Germania, dal "patto tripartito" del settembre 1940) agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna nel dicembre del 1941 e l'attacco tedesco alla Russia nel giugno segnano il passaggio dalla guerra breve a quella di logoramento.

Nel **1941**, mentre perde l'Impero d'Etiopia recentemente conquistato, **Mussolini decide di partecipare alla guerra contro l'Urss**, inviando un corpo di spedizione italiano (Csir, poi ampliato con l'Armir, Armata italiana in Russia). Lo sbarco delle truppe alleate anglo-americane in Tunisia, nel novembre 1942, segna l'avvio della fase che porta alla chiusura del fronte africano. **Nel gennaio 1943 l'occupazione inglese pone fine al dominio italiano in Libia**. Il controllo del Mediterraneo consente agli Alleati di intraprendere la penetrazione nel territorio italiano, **sbarcando in Sicilia nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943**.

Più del primo, il secondo conflitto mondiale elimina la divisione tra popolazioni e truppe combattenti. Entrambe le parti utilizzano i bombardamenti indiscriminati delle città, non solo per colpire obiettivi militari, ma per fiaccare anche psicologicamente la resistenza delle popolazioni nemiche **|24|**. Questa pratica, sperimentata dall'aviazione tedesca nella guerra di Spa-



|24| Milano, la Galleria Vittorio Emanuele bombardata nel 1943.



|25| Hiroshima dopo l'esplosione della bomba atomica, 7 settembre 1945.

gna, culmina nell'utilizzo da parte degli statunitensi della **bomba atomica** sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki (agosto 1945) **|25|**. Alla fine il numero delle vittime civili è superiore a quello dei militari.

I bombardamenti aerei, i lutti e il razionamento alimentare, il disvelamento dell'impreparazione militare di un regime che aveva fatto della guerra la propria ragion d'essere rendono inevitabile la caduta verticale del consenso al regime. Le frange più politicizzate del movimento operaio, guidate dal Pci, danno vita agli **scioperi del marzo 1943**.

L'esito disastroso delle operazioni militari rende possibile la ripresa dell'iniziativa delle forze moderate e conservatrici, compresse ma non eliminate dal fascismo, che, assieme ai vertici del regime, tentano di dissociare le sorti della nazione da quelle del fascismo. Con l'ordine del giorno presentato da Dino Grandi, **nel corso della seduta del Gran consiglio del 25 luglio 1943, il duce viene sfiduciato dalla maggioranza dei gerarchi e poi destituito e fatto arrestare dal re. È la fine della ventennale dittatura fascista**.

Al diffondersi della notizia, la folla si riversa nelle strade festante. I più audaci distruggono le insegne e i simboli del regime. La speranza che la fine del fascismo porti la pace è tuttavia effimera. Il comunicato radiofonico che annuncia le dimissioni di Benito Mussolini afferma perentorio: «la guerra continua».





|26| In questa foto di Robert Capa, un contadino siciliano mostra a un giovane soldato la via seguita dalle truppe tedesche, 4-5 agosto 1943, Troina, Sicilia.

Le trattative segrete condotte dal nuovo governo, presieduto dal maresciallo Pietro **Badoglio**, conducono alla **firma dell'armistizio con gli Alleati, che viene annunciato l'8 settembre 1943**. Il re e il governo lasciano Roma per mettersi sotto la protezione degli Alleati che controllano l'Italia meridionale, dando vita al cosiddetto Regno del Sud **|26|**.

La **reazione dell'ex alleato tedesco**, che ha provveduto nei mesi precedenti a rafforzare la propria presenza militare in Italia, non si fa attendere. I militari italiani in patria e all'estero, lasciati senza direttive dagli alti comandi, vengono disarmati e deportati in Germania. Isolati e disperati episodi di resistenza dei militari italiani alle preponderanti forze tedesche si registrano a Roma, presso Porta San Paolo, e sull'isola greca di **Cefalonia**, dove la fiera resistenza



Linea del tempo 1939-1945

SETTEMBRE 1939
Con l'invasione tedesca della Polonia e la dichiarazione di guerra di Francia e Inghilterra alla Germania inizia la Seconda guerra mondiale

GIUGNO 1940
L'Italia entra in guerra a fianco della Germania nazista

OTTOBRE 1940
Attacco italiano alla Grecia

GIUGNO 1941
Partecipazione dell'Italia alla guerra contro l'Urss

LUGLIO 1943
Gli anglo-americani sbarcano in Sicilia; cade il governo Mussolini

SETTEMBRE-OTTOBRE 1943
Nascono il Comitato di liberazione nazionale e la Repubblica sociale italiana

MARZO 1944
Nasce un governo di unità nazionale appoggiato da tutti i partiti del Cln

GIUGNO 1944
Liberazione di Roma

APRILE 1945
Fine della Seconda guerra mondiale in Italia

MAGGIO 1945
La Germania firma la resa incondizionata

AGOSTO 1945
Resa del Giappone dopo le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki

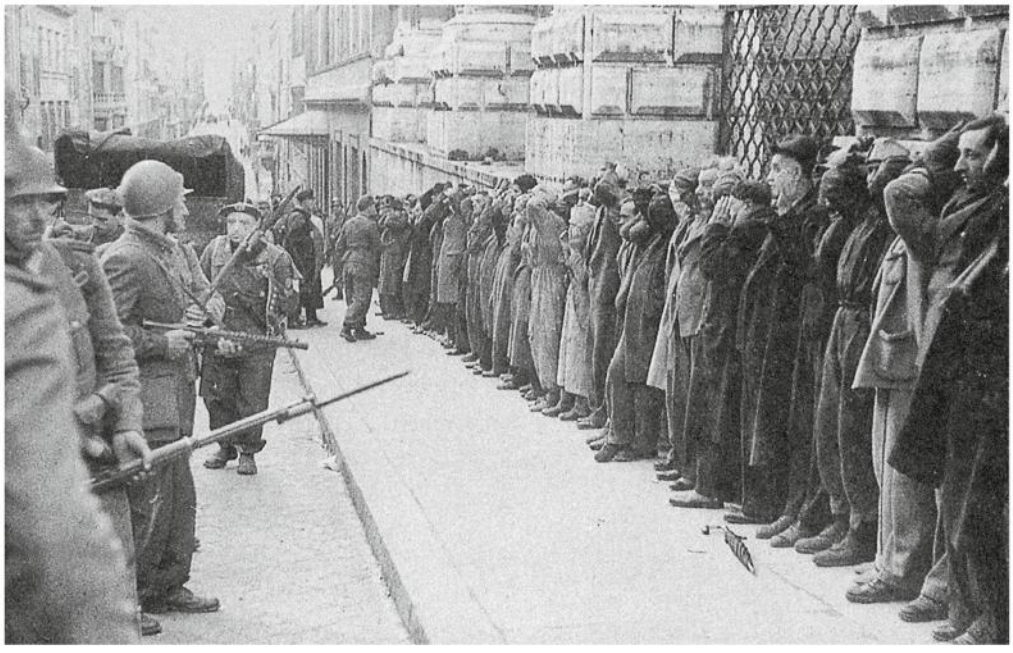
della divisione Aqui è seguita dallo sterminio dopo la resa. A Napoli, durante le **quattro giornate** (27 settembre – 1° ottobre 1943), la popolazione costringe le truppe naziste a ritirarsi.

Per organizzare la resistenza i partiti politici (Partito comunista italiano, Partito socialista, Partito liberale italiano, Democrazia cristiana, Partito d'Azione, Democrazia del lavoro) formano il **Comitato di liberazione nazionale** (**Cln**). Le truppe tedesche prendono il controllo della parte settentrionale del Paese e si attestano lungo la "**linea Gustav**", che attraversa l'Italia da Gaeta a Termoli, dando vita a un'accanita resistenza. **Mussolini**, liberato dai tedeschi dalla prigionia sul Gran Sasso, alla fine di settembre **proclama la nascita della Repubblica sociale italiana** (**Rsi**), uno Stato collaborazionista posto, politicamente e militarmente, sotto la tutela dei tedeschi.

Al Nord l'appello alla lotta contro il tedesco invasore viene raccolto dagli antifascisti, dai soldati sbandati del regio esercito, da militari alleati evasi dai campi d'internamento, che formano le prime **bande partigiane**. Nel corso dell'inverno le formazioni si ingrossano, alimentate dalla renitenza di massa al bando di leva emanato dal nuovo esercito fascista del generale Graziani, e si organizzano politicamente. Le formazioni più numerose, le **Brigate Garibaldi**, fanno capo al Pci, seguite dalle **Brigate Matteotti** (Psi), da quelle di **Giustizia e libertà**, dalle **Fiamme Verdi** (Cattolici) e dai "**badogliani**", composte da fedeli alla monarchia.

Alla lotta armata si affianca, nel Centro-Nord, la resistenza civile delle popolazioni che aiutano i partigiani. I tedeschi, in attuazione di una strategia della "terra bruciata" sperimentata nei territori occupati nell'Est europeo, cercano di contrastare la progressiva estensione del movimento di resistenza con la violenza e il terrore. Le **stragi di civili** (Boves, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto e altre), in risposta alle azioni di guerriglia dei partigiani, lasciano una lunga scia di sangue dietro le truppe tedesche che si ritirano incalzate dagli alleati. **Il 16 ottobre 1943 circa mille ebrei vengono rastrellati dal ghetto di Roma** dalle SS e dai fascisti e avviati verso i campi di sterminio nazisti. In risposta all'azione di via Rasella del Gruppo di azione patriottica (Gap) romano, che causa la morte di 32 soldati tedeschi, **il 24 marzo 1944 le SS trucidano 335 prigionieri italiani alle Fosse ardeatine |27|**. La partecipazione degli italiani rimasti fedeli a Mussolini alle azioni antipartigiane e antiebraiche trasforma il conflitto militare che attraversa il Paese in una guerra civile.

|27| Civili rastrellati da tedeschi e fascisti, davanti a Palazzo Barberini, dopo l'attentato partigiano di via Rasella, 23 marzo 1944. Koblenz, Das Bundesarchiv.



Nel marzo del 1944 il leader comunista Palmiro **Togliatti**, rientrato in Italia dall'esilio a Mosca, promuove la "**svolta di Salerno**" con cui vengono superate le divisioni tra i partiti del Cln circa l'opportunità di collaborare con la monarchia compromessa con il fascismo. La decisione permette di formare un **secondo gabinetto Badoglio al quale partecipano tutti i partiti del Cln**. Alla liberazione di Roma, il 4 giugno 1944, il re, Vittorio Emanuele III, nomina il figlio, **Umberto**, luogotenente del Regno. Le dimissioni di Badoglio sono seguite dalla formazione di un **nuovo governo di unità nazionale presieduto da Bonomi**.

Dopo la battuta d'arresto dell'inverno 1944, che blocca l'avanzata alleata e sottopone le formazioni partigiane a duri rastrellamenti, **in aprile gli Alleati sfondano la "linea gotica"**. Le forze armate tedesche sono ormai allo stremo delle forze e costrette alla ritirata dai territori europei precedentemente conquistati dall'avanzata simultanea dei sovietici a est e degli anglo-americani, i quali, nel giugno 1944 hanno aperto un nuovo fronte occidentale con lo **sbarco in Normandia** (> cartina p. 26 |). Il 25 il Cln Alta Italia lancia l'ordine di insurrezione generale ai circa 120.000 combattenti inquadrati nelle formazioni partigiane. **A partire dal 20 aprile inizia la liberazione delle principali città** (Firenze, Bologna, Ferrara, Parma, Genova) **|28|**, che si conclude con la sollevazione di Milano il **25 aprile 1945**. Il Clnai assume tutti i poteri. Le forze tedesche sono in ritirata; quelle di Salò si disperdono.





|28| Partigiani a Firenze nel giorno della Liberazione, 1945.

Mussolini, con uno sparuto drappello di fedelissimi, tenta di raggiungere la Valtellina al seguito di una colonna tedesca, quando **viene fermato dai partigiani a Dongo il 27 e fucilato** presso Giulino di Mezzegra il giorno successivo, insieme alla sua amante Claretta Petacci. I cadaveri vengono trasportati a Milano ed esposti, con quelli di altri gerarchi, in **Piazzale Loreto**, luogo in cui, pochi mesi prima, i fascisti avevano compiuto un'analoga macabra esibizione di corpi nemici. La folla infierisce sui cadaveri, dando vita a un rito d'espiazione e di vendetta che sancisce la fine della lunga guerra civile, iniziata nel 1922, che ha visto la contrapposizione dell'Italia fascista e di quella antifascista.

FARE IL PUNTO

Spiega quale ruolo ha la Resistenza nell'affermazione della repubblica democratica.

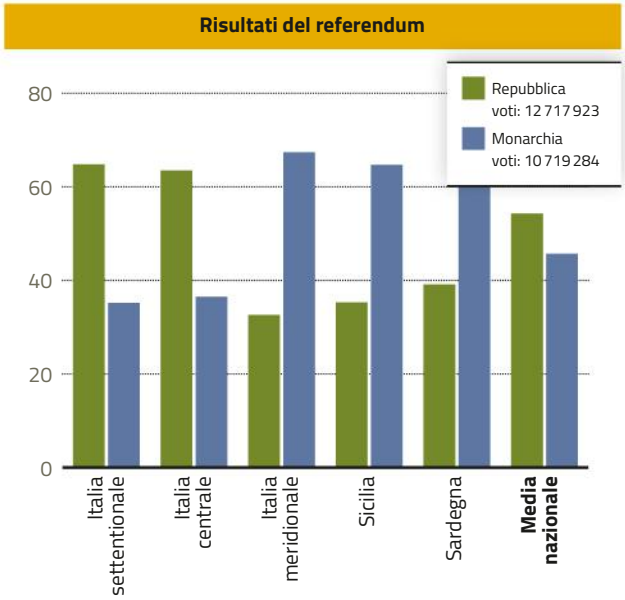
La Repubblica e gli anni del centrismo



|29| Roma, il mercato di Piazza Vittorio, 1945.

Nella **primavera-estate del 1945** l'Italia è un Paese vinto e sottoposto alle dure clausole armistiziali. Una parte consistente dell'apparato industriale del Nord (circa il 25%), gran parte della rete di infrastrutture e trasporti, una quota importante del patrimonio abitativo sono stati distrutti dai bombardamenti alleati. Molte le famiglie sfollate e quelle che abitano in ricoveri di fortuna. La diminuzione dei redditi, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, la disoccupazione determinano condizioni difficili per la popolazione. Il cinema neorealista raffigura un Paese distrutto dalla guerra, alle prese con il dramma della povertà e della disoccupazione, ma che, nella sua parte migliore, è animato da un sentimento di speranza in un futuro migliore.

Al Nord l'aspirazione a un radicale rinnovamento suscitata dal movimento di liberazione (il "vento del Nord") – che ha combattuto una **guerra patriottica** contro i tedeschi, una **guerra civile** contro il ritorno del fascismo, ma anche, nelle sue frange di sinistra, una **guerra di classe**, per la distruzione della borghesia e del capitalismo – consentono di riassorbire in parte il disagio.



Nel Mezzogiorno l'iniziale entusiasmo per la Liberazione ha lasciato il posto alla dura realtà dell'occupazione da parte degli eserciti stranieri. La scarsità alimentare produce, già nel corso del 1944, vere e proprie insurrezioni popolari, duramente represse dagli Alleati. Si sviluppa un sistema illegale di distribuzione basato sul contrabbando e la "borsa nera" **|29|**. Gli Alleati, per mantenere l'ordine, si appoggiano a uomini compromessi con il fascismo e, soprattutto, alla mafia. La propaganda neofascista e separatista (il movimento che promuove la separazione della Sicilia dal continente) soffia sul fuoco del malcontento popolare. Allo stesso tempo, i contadini, organizzati dal Pci, danno vita a movimenti di occupazione del latifondo, una questione annosa e ancora irrisolta.

Il **nuovo esecutivo**, presieduto da Ferruccio **Parri**, comandante partigiano e leader del Partito d'Azione – nato sul programma di socialismo liberale di Giustizia e libertà –, include come vicepresidente il socialista Pietro **Nenni** e come ministro della Giustizia il comunista **Togliatti** e sembra incarnare la richiesta di cambiamento che sale dal Paese, ma fatica a riportarvi l'ordine. Gruppi di ex partigiani, scontenti per la lentezza del processo di epurazione, che dovrebbe eliminare i fascisti dall'amministra-



|30| Il Presidente della Repubblica Enrico De Nicola firma l'atto di promulgazione della Costituzione Italiana, 27 dicembre 1947.

zione dello Stato e dall'economia, non disarmano e proseguono l'azione di giustizia sommaria nei confronti dei fascisti avviata nell'immediato dopoguerra.

La determinazione del "governo della Resistenza" nel colpire la grande industria monopolistica suscita l'ostilità delle forze economiche e sociali conservatrici. I liberali, che le rappresentano, escono dalla maggioranza decretando la fine di quell'esperienza. Il nuovo esecutivo, guidato dal leader Dc, Alcide De Gasperi, ottiene il rinnovato appoggio di tutte le forze del Cln, ma rappresenta una svolta in senso moderato.

Dal **marzo 1946** si svolgono le elezioni amministrative nelle quali si profila il ruolo da protagonisti che i **partiti di massa** (**Dc, Pci, Psi**), che già contano milioni di iscritti, sono destinati a svolgere nella vita pubblica. L'appuntamento decisivo è quello del **2 giugno**, data fissata per il **referendum istituzionale** con il quale gli italiani sono chiamati a decidere se il nuovo Stato continuerà a essere monarchico o sarà repubblicano. Nello stesso giorno si tengono le elezioni per l'Assemblea costituente. Le forze di sinistra (Pci, Psi, PdA) si dichiarano a favore della repubblica, mentre la Dc, il cui gruppo dirigente è in maggioranza repubblicano, ma il cui elettorato è prevalentemente monarchico, sceglie una linea di agnosticismo. I liberali si uniscono ai monarchici.

Risultati delle elezioni per l'Assemblea costituente

Partito	Percentuale voti	Seggi in Parlamento
Democrazia cristiana	35,2	207
Partito socialista	20,7	115
Partito comunista	18,9	104
Unione democratica nazionale	7,4	41
Fronte dell'Uomo qualunque	5,3	30
Partito repubblicano	4,4	23
Blocco nazionale della libertà	2,9	16
Partito d'Azione	1,5	7
Altre liste	2,3	13

Il risultato del voto del 2 giugno, il primo effettivamente a suffragio universale per la partecipazione delle donne, **vede la prevalenza dell'opzione repubblicana** (12.700.000 voti) su quella monarchica(10.700.000 voti). L'Italia è spaccata in due, con il Centro-Nord orientato verso le forze progressiste repubblicane, e il Sud ancora fortemente conservatore, che si pronuncia a favore della monarchia. Dopo avere denunciato presunti brogli elettorali, con la proclamazione dei risultati ufficiali del referendum Umberto II, succeduto al padre in maggio, lascia l'Italia, ritirandosi in esilio in Portogallo.

Dalle urne emerge la netta affermazione della Democrazia cristiana, con il 35%, seguita dal Psiup (20,7%) e dal Pci (19%). Il PdA, che pure ha svolto un ruolo importante nella Resistenza, esce drasticamente ridimensionato, così come i liberali e i demolaburisti di Bonomi, i repubblicani e i monarchici. Un discreto, quanto effimero successo arride al Fronte dell'Uomo qualunque,

Linea del tempo 1946-1948

2 GIUGNO 1946
Elezioni per l'Assemblea costituente e referendum repubblica/monarchia; secondo governo De Gasperi basato sull'accordo di Dc, Pci, Psi

GENNAIO 1947
Scissione socialista di Palazzo Barberini

MAGGIO 1947
Estromissione delle sinistre dal governo De Gasperi

GENNAIO 1948
Entra in vigore la Costituzione repubblicana

APRILE 1948
Prime elezioni politiche del dopoguerra. Prende avvio la stagione del "centrismo"

un movimento che esprime il malessere di alcuni settori della società di fronte alle difficoltà della ricostruzione con una retorica antiideologica e antipolitica.

L'Assemblea costituente svolge i suoi lavori tra il giugno 1946 e il dicembre 1947. Il testo conclusivo, approvato a larga maggioranza, entra in vigore il 1° gennaio 1948. **La Costituzione è il risultato dell'accordo tra le principali forze politiche |30|**, le quali danno vita a un sistema istituzionale basato sulla centralità dei partiti ("Repubblica dei partiti"), che non solo assicuri, dopo l'esperienza dittatoriale, i diritti civili e politici dei cittadini, un **corretto equilibrio tra gli organi costituzionali** (il Senato diviene elettivo) e un'ampia autonomia alle comunità locali (regioni), ma affermi e garantisca la tutela di nuovi diritti sociali (il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione ecc).

L'attuazione di alcuni istituti e alcune norme della Costituzione (Corte costituzionale, regioni, referendum popolare), che avrebbero avuto l'effetto di rinnovare lo Stato, creando un più solido rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, viene consapevolmente ritardata negli anni del dominio della Dc. Il partito cattolico fa della continuità della legislazione dello Stato, del personale amministrativo e della cultura del periodo precedente, in un Paese che, nel complesso, fatica a smaltire l'eredità del fascismo, il pilastro sul quale fonda la stabilizzazione della propria egemonia politico-culturale.

Questa situazione è non solo l'effetto della persistente arretratezza socio-economica e culturale del Paese ma anche – e soprattutto – dei riflessi politici interni della "guerra fredda", del **delinearsi dello scontro tra le due superpotenze mondiali, Usa e Urss.**



|31| Winston Churchill, Franklin D. Roosevelt e Iosif Stalin alla Conferenza di Yalta, febbraio 1945.

La cooperazione del periodo bellico e la concorde spartizione in zone di influenza (**Conferenza di Yalta, febbraio 1945 |31|**) si trasforma nel conflitto tra due opposte forme di organizzazione sociale, quella capitalistico-occidentale e quella comunista sovietica. La contrapposizione tra **due sistemi di alleanze militari** (**Nato e Patto di Varsavia**), che si caratterizzano per l'omologazione ideologica e la subordinazione degli Stati membri alla potenza egemone, consolida il nuovo "**ordine bipolare**" che regola le relazioni internazionali. L'Europa perde la sua antica centralità. **La divisione in "zone di influenza" è resa visibile dalla separazione della Germania nel 1949 e dalla costruzione del Muro di Berlino nel 1961 |32-33|.** Nel 1949 l'Urss si dota dell'arma atomica. Una guerra tra le due superpotenze significherebbe la distruzione del pianeta, ciononostante continua la corsa agli armamenti. Il mondo si regge sull'"**equilibrio del terrore**".

Con il viaggio negli Stati Uniti della primavera del 1947, **De Gasperi accredita la Dc**



|32| Ponte aereo durante il Blocco di Berlino del 1948.



|33| Il Muro di Berlino, 1961.

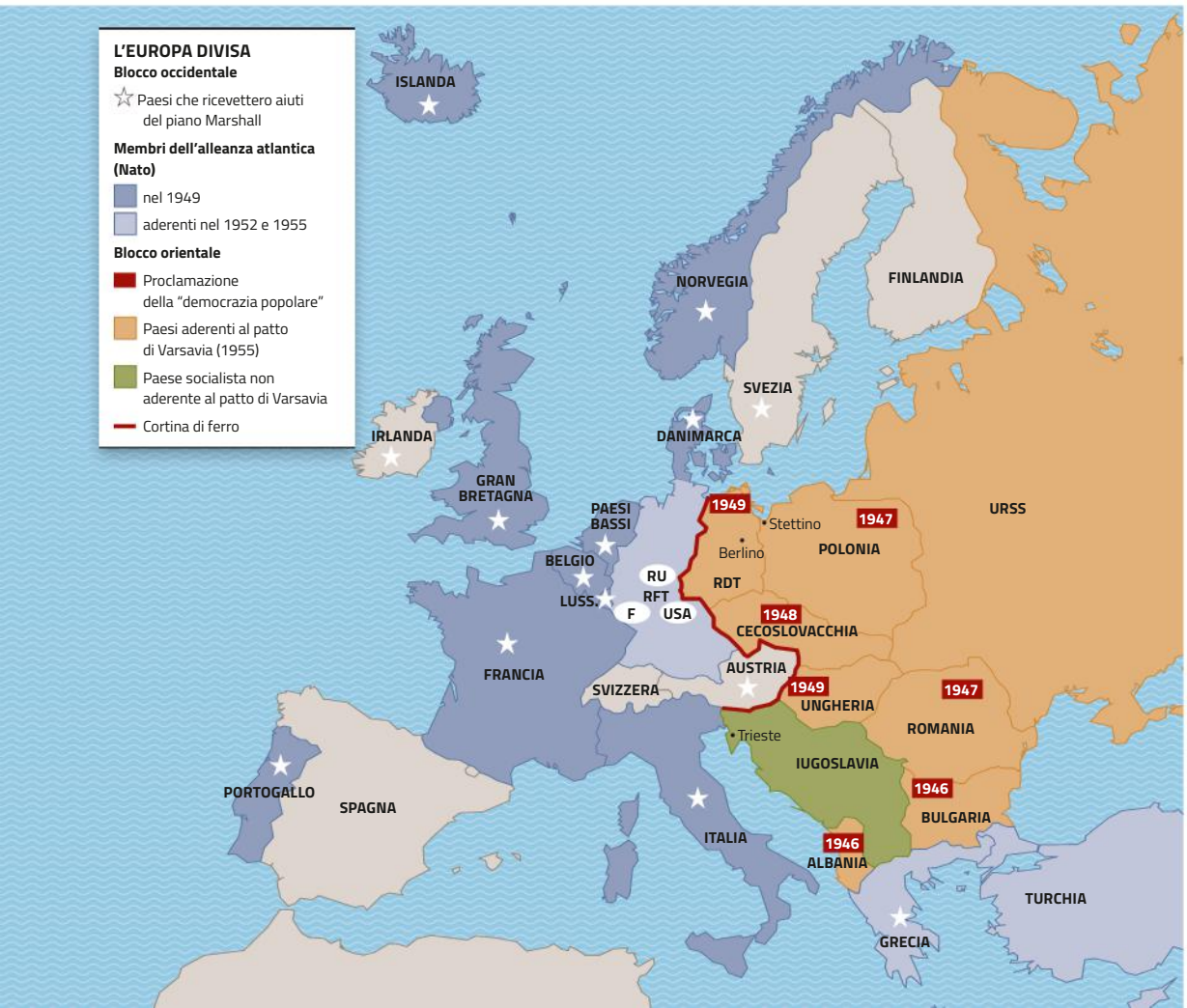
come garante della permanenza dell'Italia nella sfera occidentale e, sul piano interno, dell'afflusso degli aiuti economici previsti dal "**Piano Marshall**" per la ricostruzione. Preceduta dalla scissione di Palazzo Barberini, che vede i socialdemocratici di Giuseppe **Saragat**, contrario all'unità d'azione con i comunisti, abbandonare il Psiup di Nenni e fondare il Partito socialista dei lavoratori italiani (Psli, poi Psdi), la crisi di governo del maggio 1947 porta all'espulsione delle sinistre dalla maggioranza.

Le **prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana** (**18 aprile 1948**) si svolgono in un clima arroventato. Il conflitto comunismo-anticomunismo viene presentato agli elettori come un decisivo scontro di civiltà. La propaganda Dc, sostenuta dai comitati civici di Luigi Gedda, diffonde il timore dell'avanzata del comunismo ateo e materialista grazie anche all'appoggio della Chiesa, che con Pio XII assume un orientamento decisamente anticomunista, e degli Stati Uniti, nonché delle forze moderate e conservatrici. **La Dc ottiene il 48,5% dei voti**. I social-comunisti patiscono una cocente sconfitta, fermandosi al 31% (l'8% in meno del 1946). Il successo elettorale Dc è dovuto anche alla capacità di rivolgersi a un elettorato composito, che va dalla borghesia imprenditoriale al mondo contadi-

Risultati delle elezioni del 18 aprile 1948

Partito*	Percentuale voti	Seggi ottenuti
Democrazia cristiana (Dc)	48,5	305
Fronte democratico popolare (Fdp)	31	183
Unità socialista (Us)	7	33
Blocco nazionale (Bn)	3,8	19
Partito nazionale monarchico	2,8	14
Partito repubblicano italiano	2,5	9
Movimento sociale italiano	2	6

*Sono riportati solo i risultati dei principali partiti alla Camera dei deputati.





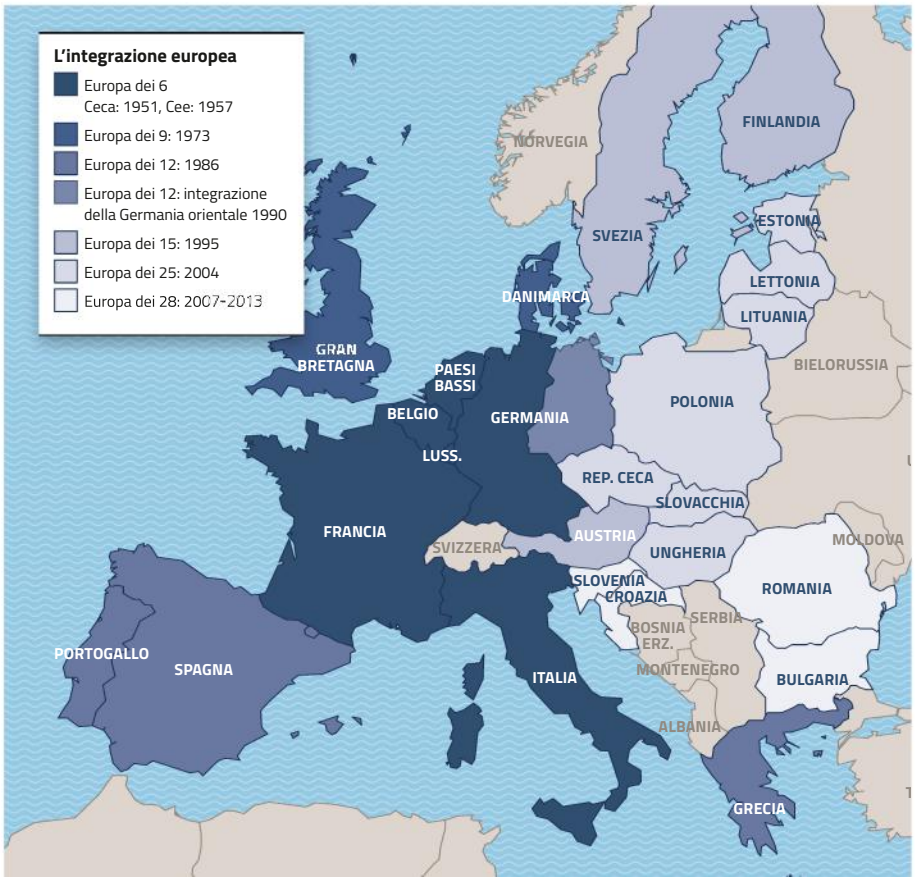
|41| Una scena del film neorealista *Ladri di biciclette* (1948), regia di Vittorio De Sica. Il movimento neorealista si sviluppò tra il 1945 e i primi anni Cinquanta. Registi come Roberto Rossellini, Vittorio De Sica e Luchino Visconti diedero una rappresentazione cruda e drammatica della realtà del dopoguerra in opposizione alle rappresentazioni estetizzanti e retoriche del cinema fascista.

no, passando per i ceti medi urbani; ossia a quegli strati della società che, temendo il "salto nel buio", rappresentato da una vittoria dei comunisti e dei socialisti, legati alla politica di Mosca, preferiscono affidarsi alla moderazione e alla capacità di comporre interessi diversi del partito cattolico **|41|**.

L'**attentato a Togliatti del luglio 1948**, compiuto da un giovane neofascista, porta milioni di lavoratori a scioperare, nella convinzione che sia in atto un tentativo di golpe reazionario. Gli ex partigiani prendono nuovamente la via della montagna. Rientrata per la prudenza dei dirigenti della sinistra, l'agitazione produce l'inasprirsi del clima sociale e l'approfondirsi delle divisioni politiche, rinforzando l'attitudine del governo a reprimere duramente la protesta popolare. Il ministro degli Interni, il democristiano Mario **Scelba**, crea il reparto celere della polizia. **Finisce anche la fase dell'unità sindacale**: le componenti cattoliche e laiche abbandonano la Cgil per fondare, rispettivamente, la Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl) e l'Unione italiana del lavoro (Uil).

L'inasprirsi della "guerra fredda" a livello internazionale (**rivoluzione cinese**, 1949, **guerra di Corea**, 1950) e il rafforzarsi del vincolo di politica estera rendono permanente l'esclusione dei comunisti e dei socialisti dall'area di governo. Sul versante opposto, la pregiudiziale antifascista emargina i neofascisti del **Movimento sociale italiano** (nato nel dicembre del 1946) e i monarchici. Quella italiana è una "democrazia bloccata", nella quale non è possibile l'alternanza tra forze di governo e di opposizione, per la natura antisistemica (reale o percepita) di queste ultime.

Perciò **dal 1948 prende avvio la stagione dei governi centristi**, basati sulla centralità della Dc in alleanza con i partiti laici minori (Pli, Psdi, Pri), che chiude definitivamente le speranze di rinnovamento alimentate dalla Resistenza e consolida l'egemonia del blocco sociale tradizionale, rappresentato dal partito di De Gasperi. Nel 1953 la volontà della Dc di consolidare la maggioranza di governo, sottoposta nelle piazze e in Parlamento alla duplice pressione della sinistra e della destra neofascista, è alla base dell'approvazione di una nuova legge elettorale, che assegna un sostanzioso premio di maggioranza alla coalizione che ottiene il 50% dei voti. Duramente osteggiata dalle opposizioni, la "**legge truffa**", come viene ribattezzata, non dispiega i suoi effetti, per la battuta d'arresto registrata dalla Dc e dai suoi alleati alle elezioni che si tengono nello stesso anno.



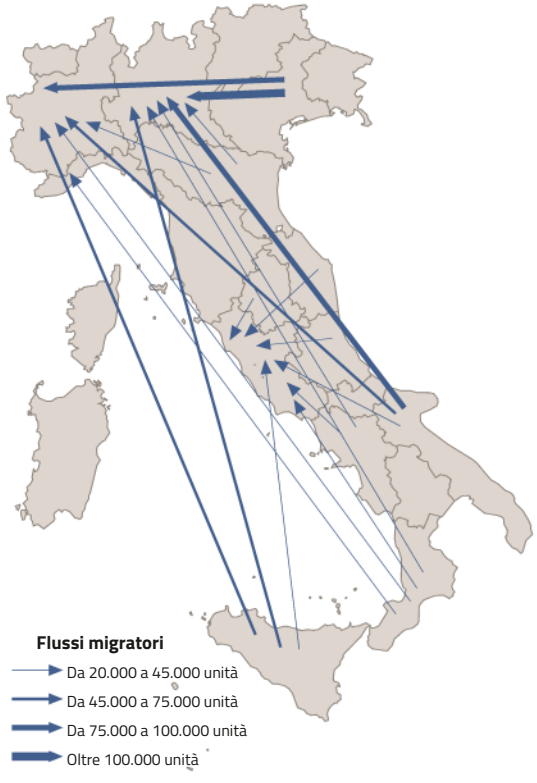
FARE IL PUNTO

Delinea le vicende politiche che conducono la Democrazia Cristiana dalla sua affermazione al "compromesso storico".

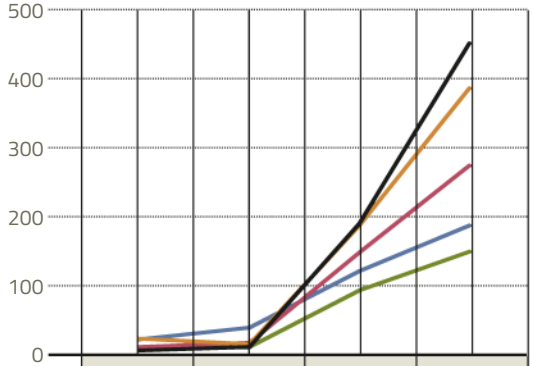
Dal centro-sinistra al "compromesso storico"

Il cauto riformismo dei governi a maggioranza Dc (riforma agraria, Cassa per il Mezzogiorno, piano Casa, piano Vanoni), che pure ottengono alcuni importanti risultati in politica estera, come la **soluzione della questione di Trieste** (1954) o l'**adesione al Mercato comune europeo** (1957), non è sufficiente a interpretare le profonde trasformazioni della società italiana tra la fine degli anni Cinquanta e Sessanta.

In quel decennio, all'interno di un più generalizzato fenomeno che interessa tutto l'Occidente capitalistico, **il Paese conosce una nuova fase di espansione economica, nota come "miracolo economico"**. Il reddito nazionale netto raddoppia; il reddito annuo pro capite passa da 350.000 a 571.000 lire. Nel 1958 gli addetti del settore industriale superano per la prima volta quelli dell'agricoltura. Si assiste a una nuova espansione del settore industriale, che, al tradizionale settore manifatturiero, affianca lo sviluppo di quello meccanico, della chimica e della petrolchimica.



Crescita economica



	1938	1948	1978	1974
Giappone	5	11	190	451
Germania	23	15	187	386
Francia	11	17	148	274
Gran Bretagna	22	39	121	187
Italia	6	11	93	149

I mutamenti della struttura produttiva si riflettono sugli assetti sociali e culturali del Paese. L'ulteriore **slancio industriale**, che interessa prevalentemente il Settentrione, ma si estende progressivamente anche all'Italia centrale, provoca importanti **flussi migratori interni, dal Sud al Nord e dalle campagne verso le città**. Oltre 9 milioni di italiani tra il 1955 e il 1971 lasciano la regione d'origine. La crescita delle città del Centro-Nord dà impulso allo sviluppo dell'edilizia, che raddoppia il numero degli addetti tra il 1952 e il 1962.

L'aumento del reddito si traduce in una vera e propria "**rivoluzione dei consumi**". I generi di prima necessità non rappresentano più la voce principale dei bilanci familiari e aumentano le spese destinate all'acquisto di beni durevoli, servizi e generi voluttuari. La pubblicità fa sorgere nuovi bisogni e contribuisce a diffondere nuovi gusti e nuovi stili di vita. Gli elettrodomestici entrano nelle case degli italiani. La Vespa e la 600, la vettura economica prodotta dalla

Linea del tempo 1969-1980

12 DICEMBRE 1969
Lo scoppio di una bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano provoca 17 morti e il ferimento di 88 persone

28 MAGGIO 1974
Bomba di piazza della Loggia a Brescia, esplosa durante una manifestazione sindacale: 8 morti e 103 feriti

4 AGOSTO 1974
Una bomba esplode sul treno *Italicus* nel tratto tra Firenze e Bologna: 12 morti e 48 feriti

2 AGOSTO 1980
Lo scoppio di una bomba alla stazione di Bologna provoca 85 morti e 177 feriti



|42| Torino, lo stabilimento Fiat di Mirafiori, 1950.

Fiat, sono i nuovi status-symbol degli anni Sessanta. Le automobili aumentano da un milione del 1956 ai cinque milioni e mezzo del 1965 **|42|**. La popolazione giovanile, cresciuta negli anni dell'immediato dopoguerra in seguito al *baby boom*, abbandonata l'etica del lavoro e del sacrificio delle generazioni precedenti, diventa una fascia di mercato con gusti specifici, alla quale rivolgono crescente attenzione l'industria della moda e dell'intrattenimento. La **televisione**, che **inizia le trasmissioni nel gennaio 1954** ed è saldamente controllata dal governo, contribuisce a forgiare l'immaginario e l'identità degli italiani, ma anche a **generalizzare l'uso della lingua italiana**, in un Paese nel quale è ancora prevalente l'uso dei dialetti. L'attitudine pedagogica della Rai si coglie in trasmissioni quali *Non è mai troppo tardi*, con il maestro Manzi che insegna agli analfabeti a leggere e a scrivere. Nel contempo avanza l'"americanizzazione" dello spettacolo con un quiz popolarissimo come *Lascia o raddoppia*, condotto da Mike Bongiorno **|43|**.



|43| Una puntata del 1956 di *Lascia o raddoppia*, il popolare quiz condotto da Mike Buongiorno.

Il cinema (Visconti, Risi, Rosi) **e la letteratura** (Bianciardi, Mastronardi, Pasolini) **raccontano le trasformazioni del Paese** e denunciano gli effetti perversi di una modernizzazione caotica e incontrollata, descrivendo in maniera impietosa la perdita delle identità tradizionali e del senso della comunità, la loro illusoria sostituzione con miti effimeri, quali il miraggio del successo individuale e del consumismo.

Nuovi consumi

Famiglie italiane dotate di elettrodomestici (in %)

Anno	Tv b/n	Tv colore	Lavatrice	Frigo
1953			1	14
1960	20		5	17
1965	49		23	55
1970	82		63	86
1975	85		77	93
1980	85	22	86	98
1985	64	58	89	99



|44| Manifestazione degli studenti a Roma alla vigilia degli scontri a Valle Giulia, 1968.

La denuncia dei crimini staliniani al XX congresso del Pcus e l'invasione sovietica dell'Ungheria (**1956**) determinano in Italia la **fine dell'alleanza tra socialisti e comunisti**. Mentre i primi prendono le distanze dal comunismo sovietico, i secondi ribadiscono, pur con qualche distinguo, la propria fedeltà a Mosca. La fase di cauto disgelo nei rapporti Usa-Urss, seguita alla **morte di Stalin nel 1953**, la sconfitta del tentativo del democristiano Fernando Tambroni di consolidare a destra la maggioranza governativa con il sostegno dei neofascisti, il nuovo corso impresso alla Chiesa cattolica da papa Giovanni XXIII con il **Concilio Vaticano II** (**1963**), che avvicina i cattolici a un fecondo rapporto con la modernità, consentono di sperimentare nuove formule di governo, aperte alla partecipazione delle forze politiche che rappresentano le masse popolari.

Il riavvicinamento di cattolici e socialisti nel **1962** sfocia, l'anno successivo, nel varo del **primo governo di centro-sinistra** organico, che vede il Psi entrare nella compagine governativa presieduta dal democristiano Aldo **Moro**. Il nuovo esecutivo nasce con il proposito di guidare l'impetuoso processo di modernizzazione di quegli anni, sanandone, allo stesso tempo, gli squilibri. **L'istituzione della scuola media unica e obbligatoria**, per realizzare la scolarizzazione di massa, **e la nazionalizzazione dell'energia elettrica**, necessaria per orientare lo sviluppo e sottrarlo al condizionamento dei grandi gruppi privati, **costituiscono i due perni del programma riformatore del centro-sinistra**.

Quel disegno, che alimenta nuove speranze di cambiamento, suscita la diffidenza e l'allarme delle forze politiche conservatrici (destra democristiana, liberali, monarchici, neofascisti), le quali temono che il cen-

Il centro-sinistra e la stagione delle riforme

Economia

- modernizzazione della struttura produttiva
- "miracolo economico"
- rivoluzione dei consumi

Società

Mutamento della struttura demografica

(*baby boom*)

- migrazioni interne e urbanizzazione
- modernizzazione dei costumi e secolarizzazione
- apertura della Chiesa al mondo moderno
- desiderio di maggiore partecipazione politica di nuovi soggetti sociali (studenti e operai)

Quadro politico

- disgelo dopo la stagione più aspra della "guerra fredda"
- fine del patto d'unità d'azione comunisti-socialisti
- sconfitta dell'ipotesi neocentrista basata sull'alleanza della Dc con le destre politiche e sociali

Governo

- riforma della scuola media
- nazionalizzazione dell'energia elettrica

tro-sinistra sia il "cavallo di troia" del Pci, ma anche dei ceti proprietari, dei potentati economici, di settori degli apparati dello Stato che vedono messe in pericolo le proprie posizioni di potere e di privilegio. Tali opposizioni impediscono la realizzazione della riforma urbanistica del democristiano Fiorentino Sullo, l'estensione della riforma della scuola alle elementari e alle medie superiori, l'attuazione del piano di programmazione economica proposto dall'esponente della sinistra socialista Antonio Giolitti.

Il diffondersi nell'estate del 1964 di **voci circa un colpo di Stato** organizzato dal comandante generale dei Carabinieri, Giovanni De Lorenzo ("**piano Solo**"), che vedrebbe il coinvolgimento del presidente della Repubblica, Antonio Segni, e l'attitudine alla mediazione e al compromesso di Moro (che deve tenere conto delle resistenze interne al suo partito), chiudono la stagione riformatrice del centro-sinistra, anche se la formula politica sopravvive ancora per qualche anno. La fine di quell'esperienza segna la rinuncia delle classi dirigenti a guidare lo sviluppo dell'economia e della società e inaugura una prassi di governo, nella quale è coinvolto ora anche il Psi, basata sull'utilizzo clientelare delle risorse pubbliche come strumento per mantenere ed estendere il consenso.

A fronte dell'incapacità della politica di rappresentare le istanze di cambiamento, **la società civile si mette in movimento nel biennio 1968-1969**. Il **movimento studentesco** **|44|** nasce sulla scia della contestazione giovanile che in quegli anni investe altri Paesi occidentali e si alimenta del disagio per un sistema scolastico arcaico, selettivo e autoritario. Per l'influenza di gruppi intellettuali della sinistra, nei quali è fortemente radicata la tradizione marxista e operaista, si trasforma successivamente in un **movimento di critica al sistema capitalistico-borghese**, aprendosi ad altri soggetti sociali (giovani non scolarizzati, impiegati, immigrati del Sud).

Gli studenti ricercano attivamente il collegamento con la classe operaia che, con l'ingresso di una nuova generazione, meno educata politicamente e più attenta ai nuovi bisogni collettivi, negli stessi anni si mobilita rivendicando salari più alti, ma anche denunciando l'alienazione del lavoro e l'autoritarismo della fabbrica fordista. Studenti e operai sono uniti dalla richiesta di forme di democrazia diretta e assembleare. **Il "movimento del Sessantotto"**, nelle sue varie espressioni e al di là della veste ideologica che assume, **porta con sé una potente istanza di liberazione dell'individuo e di rinnovamento dei costumi** che contribuisce in maniera duratura alla modernizzazione della società.



|45| La strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, Milano, 12 dicembre 1969.

La **mobilitazione operaia** dell'"autunno caldo" ha come effetto più tangibile l'**approvazione da parte del Parlamento, nel 1970, dello Statuto dei lavoratori**, che tutela i diritti dei lavoratori nelle aziende. E, d'altra parte, provoca la reazione dell'estrema destra, con la complicità di apparati dello Stato e di settori deviati dei servizi di sicurezza. I 17 morti e gli 88 feriti provocati dalla bomba esplosa nella sede di Milano della Banca Nazionale dell'Agricoltura **|45|**, il **12 dicembre 1969**, inaugurano la "**strategia della tensione**", tesa a soffocare la mobilitazione delle sinistre e a produrre una svolta autoritaria nel Paese. La strage di Piazza Fontana è l'inizio di una stagione di sangue che prosegue con gli **attentati di Piazza della Loggia a Brescia** (maggio 1974), **del treno *Italicus*** (agosto 1974), **della stazione di Bologna** (agosto 1980) e che produce più di 4000 episodi di violenza politica, per l'80% attribuibili all'estrema destra.

Quell'oscuro disegno non ferma la stagione dei movimenti collettivi, durante la quale la società civile si organizza per rivendicare nuovi spazi di democrazia e più avanzati diritti civili. Alcune istanze di rinnovamento si affermano, grazie alle battaglie del **movimento femminista**, con la **legge che introduce il divorzio** (1970) e la successiva sconfitta del referendum abrogativo chiesto da Dc e Msi (1974), con il nuovo diritto di famiglia, che sancisce la parità dei coniugi (1975), con la **legge che introduce l'interruzione volontaria di gravidanza** (1978).

Il varo di un governo monocolore guidato dal democristiano Giulio **Andreotti**, con l'astensione di tutti i partiti, segna l'**avvicinamento del Pci all'area di governo** e inaugura la stagione del "consociativismo" **|46|**, nella quale, piuttosto che realizzare un organico piano di riforme, si coinvolge il partito comunista nella pratica della spartizione ("**lottizzazione**") degli incarichi pubblici tra i partiti, come avviene con la riforma della Rai (1975) e con quella della sanità (1978).

Con la **guerra arabo-israeliana del Kippur** e l'aumento del prezzo del greggio (1973) ha inizio una fase di ristagno delle economie occidentali, che comporta una nuova crescita della disoccupazione. Nel 1975 si registrano in Italia una contrazione del prodotto interno lordo del 3,6% e un tasso d'inflazione del 18%. La spesa pubblica, utilizzata dai partiti come risorsa per stabilizzare il proprio potere, continua a crescere. Nuovi scandali, che coinvolgono anche il presidente della Repubblica, Giovanni **Leone**, rivelano la cattiva gestione della cosa pubblica e la **corruzione** degli amministratori.

In questo quadro di crisi delle istituzioni e di disagio economico, nel contesto del riflusso della mobilitazione collettiva e di un crescente disagio giovanile, che si manifesta con la fiammata violenta del movimento del 1977, **si sviluppa il fenomeno del terrorismo di sinistra**. Ristretti gruppi, formati nelle esperienze di mobilitazione del periodo immediatamente precedente, rispondono all'integrazione del Pci nel sistema e all'azione repressiva dello Stato con la lotta armata. Le **Brigate Rosse** iniziano la loro attività con azioni dimostrative e, in una escalation di violenza, proseguono con l'attacco armato ai simboli del sistema, uccidendo magistrati, poliziotti, giornalisti, con l'obiettivo di portare l'attacco al "cuore dello Stato". **Gli anni tra il 1977 e il 1980 verranno ricordati come "anni di piombo"**.

Il **16 marzo 1978**, alla vigilia del varo del nuovo esecutivo presieduto da Giulio Andreotti, con l'appoggio del Pci, **un commando delle Br uccide gli uomini della scorta e rapisce il presidente della Dc, Aldo Moro**, artefice della politica di "solidarietà nazionale"**|47|**. Il ritrovamento del corpo dello statista democristiano, 55 giorni dopo, segna, anche sul piano simbolico, il culmine della crisi dello Stato. L'esperienza dei governi di solidarietà nazionale, se crea un fronte di forze determinate a sconfiggere il terrorismo, non produce gli esiti sperati sul piano economico e sociale e si esaurisce già nel corso del 1979. La sconfitta del movimento operaio è sancita nell'immaginario collettivo dalla "marcia dei quaranta-



|46| La storica stretta di mano tra Aldo Moro (Dc) ed Enrico Berlinguer (Pci), luglio 1977.

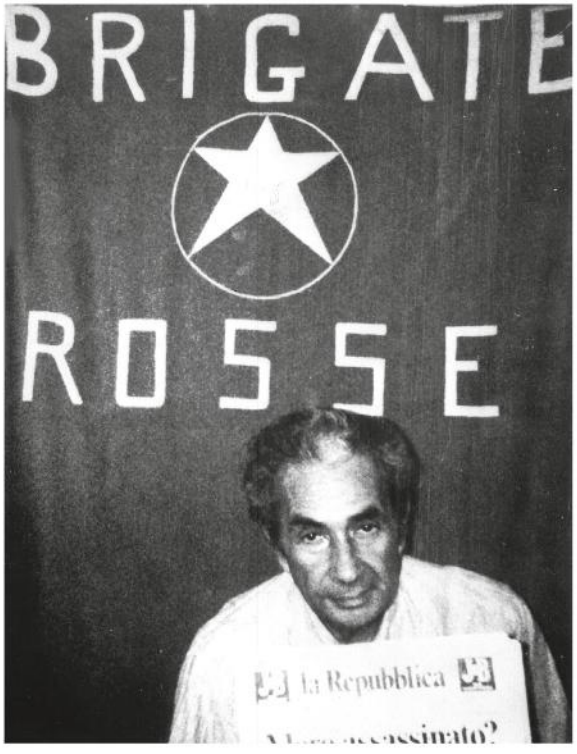
|47| Aldo Moro, durante la prigionia dopo il rapimento da parte delle Brigate Rosse, tiene in mano una copia de "la Repubblica", 20 aprile 1978.

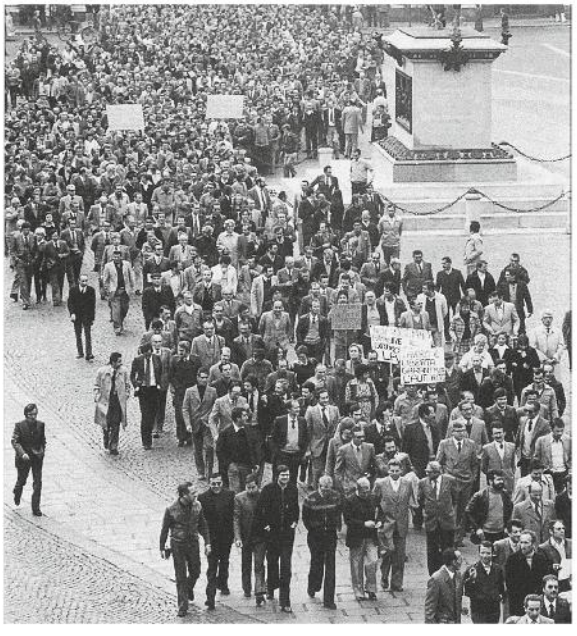
|48| La marcia dei quarantamila, Torino, 1980.

mila" **|48|**, i quadri della Fiat torinese che scendono in piazza per chiedere la fine delle agitazioni promosse dai sindacati per contrastare il previsto piano di ristrutturazione aziendale.

FARE IL PUNTO

Quali sono le radici e gli effetti del boom economico?



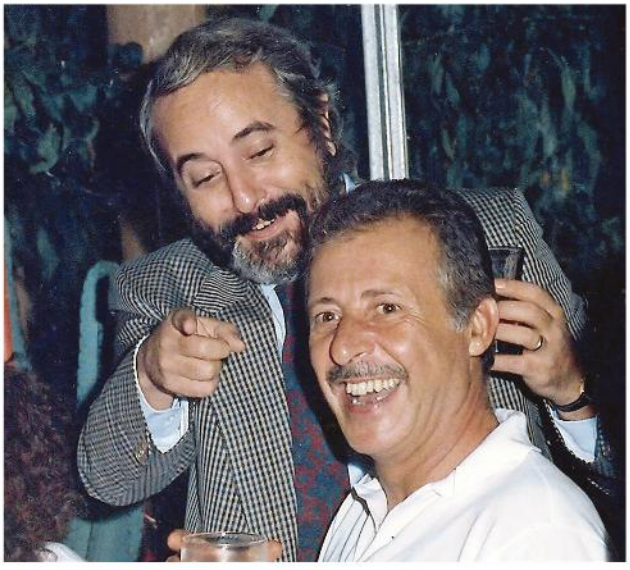


Gli anni Ottanta e la fine della "Prima Repubblica"

All'inizio del nuovo decennio il calo dell'inflazione e l'aumento del prodotto interno lordo con un tasso del 2,5% annuo, il buon andamento degli indici di Borsa e la remunerazione dei titoli di Stato alimentano l'ottimismo per un certo dinamismo dell'economia, che sembra rinverdire il miraggio del benessere. Il declino di alcuni comparti industriali (siderurgico e automobilistico) e la conseguente razionalizzazione produttiva delle grandi aziende collocate nel "triangolo industriale" sono accompagnati dall'affermarsi, soprattutto nelle regioni del Nord-Est, di un **nuovo modello produttivo, basato sulla piccola e media impresa**. Al Sud i tentativi di modernizzazione delle aree depresse fondati sugli investimenti pubblici non hanno risolto il problema della disoccupazione, che si mantiene al 20% (contro il 7% del Nord).

Nel Mezzogiorno, ma non solo, la vitalità del sistema economico è assicurata dalla crescente incidenza dell'"**economia sommersa**", alimentata da piccolissime imprese che si mantengono competitive sfuggendo ai controlli fiscali e alla legislazione del lavoro. Ma anche dal fiorire dell'"**economia criminale**", che, secondo alcune stime, alla fine degli anni Ottanta vale circa il 10% del Pil nazionale.

Gli introiti del commercio di stupefacenti e il controllo del sistema degli appalti nel settore delle opere pubbliche ampliano a dismisura in questi anni la capacità delle "**mafie**" (mafia siciliana, 'ndrangheta calabrese, camorra napoletana, sacra corona unita pugliese) di penetrare nel sistema economico, di controllare ampie zone del Paese e di condizionare lo stesso potere politico. Gli omicidi del generale Carlo Alberto **dalla Chiesa** (1982) e poi dei giudici Giovanni **Falcone** e Paolo **Borsellino** (1992) **|49|** definiscono i limiti cronologici di un decennio caratterizzato dal crescere della mi-



|49| Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, 1985.

naccia delle organizzazioni mafiose e dal tentativo dello Stato, con i suoi uomini migliori, di contrastarlo. **La società civile si mobilita per sostenere i magistrati antimafia**. Episodi inquietanti, come l'uccisione dell'esponente Dc siciliano Salvo **Lima**, svelano d'altra parte il sistema di collusione con la mafia di importanti settori della politica nazionale.

Questa fase vede protagonista il **leader del Psi** Bettino **Craxi |50|**. Asceso alla guida del partito nel 1976, Craxi rilancia la cultura riformista del socialismo italiano, accentuando la polemica con il Pci. I governi guidati dal leader socialista **tra il 1983 e il 1987**, sorretti da una maggioranza pentapartita (Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli), inaugurano un nuovo stile politico, basato su un atteggiamento "decisionista", che in politica interna si concretizza nell'imposizione del taglio di alcuni punti della scala mobile (l'adeguamento automatico dei salari al costo della vita), contro il parere dei sindacati e del Pci, e nel tentativo di riaffermare il ruolo del Paese sul piano internazionale. Ma si caratterizzano anche per l'**esplosione del debito pubblico** (passato dal 55% del 1981 al 92% del Pil nel 1987).

Le ripercussioni nazionali del crollo della Borsa di Wall Street nell'ottobre 1987 svelano il carattere illusorio della promessa di benessere che sostiene l'era Craxi, mettendo a nudo la fragilità del sistema economico, le debolezze e le inefficienze dello Stato e la crisi di senescenza del sistema dei partiti, corroso dalla corruzione e dal clientelismo. È in questo contesto, che **si affermano nel Paese nuove forze sociali e politiche**. Già nel corso degli anni Ottanta alla crisi delle ideologie corrisponde l'emergere di movimenti tematici, come quelli pacifisti ed ecologisti. Alle elezioni regionali del 1990 compare per la prima volta la **Lega Nord**, un raggruppamento politico guidato da Umberto **Bossi** che rappresenta l'insofferenza dei nuovi ceti produttivi del Nord-Est per la gravosità del sistema fiscale dello Stato centrale, l'assistenzialismo nel Mezzogiorno ma anche le paure e le difficoltà di convivenza prodotte dai recenti flussi d'immigrazione straniera in Italia. Solleticando gli istinti individualistici di una società civile che ha smarrito i valori della solidarietà, la Lega oscilla tra ipotesi di riorganizzazione federale dello Stato e minacce di secessione delle regioni ricche del Paese.

D'altra parte, la **profonda crisi del comunismo sovietico**, che prosegue malgrado il tentativo riformatore di cui è protagonista



|50| Bettino Craxi.



|51| Milano, manifestazione contro la corruzione all'epoca di Tangentopoli, 1992.

Michail **Gorbaciov** a partire dal 1985 – il cui esito ultimo è rappresentato dalla **caduta del "muro di Berlino" nel 1989** e dalla **riunificazione della Germania** –, si riflette sul piano nazionale, facendo venire meno le ragioni stesse che avevano collocato i comunisti in una posizione di esclusione dall'area di governo. Ma la crisi del "socialismo reale", un sistema che nega la libertà e non assicura il benessere dei cittadini, travolge l'idea stessa di comunismo come strumento di liberazione. Il nuovo segretario del Pci, Achille **Occhetto**, con la "svolta della Bolognina", rompe con la tradizione comunista e annuncia la nascita del **Partito democratico della sinistra** (**Pds**), mentre l'opposizione interna dà vita al partito della Rifondazione comunista.

Nel 1992 l'inchiesta della magistratura di Milano, ribattezzata "Mani pulite", documenta il sistema di corruzione che lega il mondo dell'impresa e della finanza a quello della politica ("**Tangentopoli**") **|51|**. Un terremoto si abbatte sui partiti che hanno costituito le fondamenta della "Prima Repubblica". La Dc, che pur restando partito di maggioranza relativa, dalla fine degli anni Settanta è andata perdendo progressivamente consensi, e il Psi sono travolti dagli scandali e scompaiono dalla scena. Dopo aver tentato di difendere in Parlamento il sistema illegale di finanziamento dei partiti, Craxi, inseguito da mandati di cattura per reati di concussione, sceglie la via dell'esilio in Tunisia. La componente di centro-sinistra della Dc prende il nome di Partito popolare, mentre quella di centro-destra si organizza nel Centro cristiano democratico e nei Cristiani democratici unitari. Nel settembre del 1992 la crisi finanziaria porta la lira a uscire dal Sistema monetario europeo. La "**Seconda Repubblica**" nasce nel pieno di una crisi finanziaria, istituzionale e politica. Si cerca di fare fronte all'emergenza con una serie di "governi tecnici" che impongono al Paese pesanti manovre economiche.

Con il referendum del 1993, i cittadini si esprimono a favore del superamento del sistema elettorale proporzionale e per l'introduzione del maggioritario, una formula che favorisce le singole personalità politiche invece dei partiti organizzati su base nazionale. A fronte della verticale perdita di credibilità della classe politica, si diffonde l'opinione che occorra sostituire i professionisti della politica con esponenti della società civile. Venute meno le vecchie forme di mobilitazione ideologica e di partecipazione collettiva, la politica si affida sempre più al carisma dei leader e alla spettacolarizzazione mediatica.

In questo clima, **alle elezioni politiche del 1994 si afferma a sorpresa Forza Italia**, un partito nato in pochi mesi dal sistema aziendale guidato da Silvio **Berlusconi**, imprenditore televisivo cresciuto all'ombra del potere craxiano, per sbarrare la strada a quella che si annuncia come una incontrastata vittoria della sinistra. Forza Italia è stato definito un partito-azienda, per la provenienza aziendale dei suoi dirigenti politici e per l'adozione di un nuovo stile politico, basato su tecniche pubblicitarie, tese a colpire l'immaginario e i sentimenti dell'audience. Il "**Polo delle libertà**" di Berlusconi si appoggia al Nord alla Lega di Bossi e al Sud ad Alleanza nazionale, la formazione sorta nel 1994 dalle ceneri del Msi, guidata da Gianfranco Fini. Il programma del raggruppamento si propone di portare in Italia quella "rivoluzione neoliberista" attuata negli anni Ottanta negli Stati Uniti di Ronald Reagan e nella Gran Bretagna di Margaret Thatcher.

FARE IL PUNTO

Che fattori determinano la crisi e il crollo della prima repubblica?

Gli anni della "Seconda Repubblica"

Le **elezioni del 1996**, anticipate per una crisi di governo provocata dalla Lega, portano a palazzo Chigi il candidato dello schieramento di centro-sinistra, raccolto sotto il simbolo dell'**Ulivo** (Partito popolare, Democratici di sinistra, Verdi, Rifondazione comunista), Romano **Prodi**. Il governo Prodi intende ridurre il debito pubblico per rientrare nei parametri economici fissati nel **Trattato di Maastricht** (1993) e portare l'Italia ad adottare l'**euro**, la nuova moneta europea che entrerà in vigore nel 2002.

Nel **2001** Berlusconi conduce nuovamente alla vittoria il **centro-destra** |52|, che governa per l'intera legislatura e vara provvedimenti di riforma della scuola, dell'immigrazione, delle pensioni, del sistema radio-televisivo. Dopo una breve parentesi di centro-sinistra, Berlusconi ottiene una nuova affermazione personale alle elezioni del **2008**. Nella competizione elettorale si scontrano ora il **Partito democratico** –nato nel 2007 dalla fusione della Margherita (ex Partito popolare) e dei Democratici di sinistra – che, nel tentativo di riavvicinare i cittadini alla politica, adotta le "elezioni primarie" per la scelta dei candidati. Sul versante opposto, e come conseguenza della nascita del Pd, Berlusconi lancia il **Popolo della libertà**, che unisce Forza Italia e Alleanza nazionale.

Il quadro politico vede in questi anni la semplificazione degli schieramenti, attraverso continue trasformazioni dei partiti alle quali, però, solo parzialmente corrisponde un reale rinnovamento della classe politica, e il delinearsi di un **sistema bipolare**, basato sull'alternanza delle forze che si candidano a governare. Il bipolarismo, invece di produrre l'auspicata normalizzazione della dialettica democratica, inasprisce lo scontro politico tra centro-destra e centro-sinistra. Le sinistre denunciano il "**conflitto**



|52| Silvio Berlusconi.

Neoliberismo

teoria economica che sostiene l'abbandono dell'interventismo statale nella sfera pubblica, indicato come causa dell'inflazione e dell'aumento del deficit statale.

La liberalizzazione del mercato deve essere attuata attraverso tre ricette

1. **deregulation**
   eliminazione progressiva delle regole che disciplinano il mercato delle merci, del lavoro e della finanza
2. **privatizzazione**
   e/o drastica riduzione dei servizi precedentemente erogati dallo Stato (sanità, trasporti, previdenza, istruzione ecc.)
3. **defiscalizzazione**
   riduzione delle tasse, soprattutto per le categorie benestanti, come volano della crescita

di interessi" e il monopolio berlusconiano in campo televisivo come una distorsione della competizione politica, oltre che delle regole del mercato, e appoggiano la magistratura che apre diverse inchieste sull'attività dell'imprenditore Berlusconi. L'interessato replica con leggi che cancellano i reati e denunciando l'intento della sinistra e di parte della magistratura, a suo dire, "comunista", di volerlo eliminare dalla competizione politica per via giudiziaria.

Gli argomenti utilizzati dal centro-sinistra non sembrano tuttavia modificare l'opinione degli italiani, i quali nel 2008 riconfermano la fiducia a Berlusconi. La litigiosità delle componenti del centro-sinistra e l'incapacità di proporre un proprio modello di società, che vada oltre il semplice rigore nella tenuta dei conti pubblici, spiegano il sostanziale predominio dello schieramento berlusconiano nel periodo 1994-2011.

Nel corso del ventennio il dibattito politico si concentra quasi esclusivamente sulle riforme istituzionali. La questione della "governabilità", del rafforzamento dell'esecutivo attraverso l'adozione di leggi elettorali che garantiscano un premio di maggioranza allo schieramento vincitore, nonché le proposte di vari modelli di presidenzialismo (dibattuti sin dai tempi di Craxi) rivelano il tentativo di supplire alla sempre più evidente debolezza della politica con l'ingegneria costituzionale. L'interminabile dibattito sulle riforme alimenta la conflittualità tra le parti e conduce a una situazione di stallo decisionale. Assieme a quella istituzionale, rimane irrisolta la "questione morale".

In effetti, **la "Seconda Repubblica" non sembra soddisfare quelle attese di riforma del sistema istituzionale, di risanamento della spesa pubblica, di rinnovamento della classe dirigente** e di mutamento del costume politico espresse a più riprese dalla società civile. Nel centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia (2011) solo il 18% dei cittadini interpellati per un sondaggio dichiara di avere fiducia nel Parlamento, mentre ancora più bassa è quella nei partiti (9%). Alta rimane la credibilità della magistratura, delle forze dell'ordine e del presidente della Repubblica. In effetti, la presidenza di Giorgio **Napolitano**, oltre a proseguire la linea del predecessore Carlo Azeglio **Ciampi** (1999-2006), volta a recuperare il sentimento di appartenenza nazionale degli italiani a fronte delle molte spinte disgregatrici, si caratterizza per il ruolo di solido riferimento istituzionale e di indirizzo a fronte della debolezza crescente della politica. Questa la ragione della sua rielezione, senza precedenti nella storia repubblicana, all'alta carica nel 2013.

In questi anni, seguendo le politiche economiche indicate a livello europeo per riportare sotto controllo il deficit del bilancio statale, il Paese viene sottoposto a una dra-

L'Italia dalla Resistenza a oggi

Resistenza

- guerra di liberazione contro l'occupante tedesco
- guerra civile tra fascisti della Rsi e antifascisti
- guerra di classe per rinnovare la società e lo Stato

Repubblica e anni del centrismo

- affermazione della Repubblica (2 giugno 1946)
- varo della Costituzione
- governi formati dalla Dc e dai partiti di centro

Centro-sinistra e stagione dei movimenti collettivi

- apertura al Psi della maggioranza di governo (1963)
- 1968-1969: mobilitazione studentesca e operaia
- anni Settanta: compromesso storico (Dc-Pci)
- terrorismo rosso e nero

Anni Ottanta-Novanta

- "era Craxi" e illusione del benessere
- cambiamento del modello produttivo (piccola e media impresa)
- economia criminale (mafie)
- crisi delle istituzioni e dei partiti: "tangentopoli" e crisi fiscale dello Stato; fine della "Prima Repubblica" (1992)

Anni Novanta

- "Seconda Repubblica": affermazione di soggetti politici nuovi (Forza Italia, Lega, Alleanza nazionale) e trasformazione dei vecchi (Pci-Pds-Ds-Pd)
- struttura bipolare del confronto politico (centro-destra/centro-sinistra); persistente deficit dell'azione di riforma delle istituzioni



|53| Roma, muro di cartoni con i nomi e i numeri della crisi del settore industriale italiano davanti al Ministero del Lavoro, 2013.

stica cura a base di privatizzazioni, riduzione dei servizi erogati dallo Stato (scuola, sanità, previdenza, trasporti), restringimento del potere dei sindacati e delle tutele dei lavoratori in nome della "flessibilità del lavoro" e delle nuove esigenze poste dalla "globalizzazione" dei mercati delle merci e finanziari **|53|**. L'Italia vede allargarsi in misura mai conosciuta prima le **diseguaglianze sociali**, arretrare la produttività, crollare salari e stipendi a vantaggio di rendite e profitti, aumentare la disoccupazione, soprattutto quella giovanile e femminile, in particolare nelle regioni meridionali. La nuova crisi economica mondiale del 2008 produce un ulteriore peggioramento degli indicatori economici nazionali.

Risultati elettorali dal 1994 al 2013

Anno	Coalizione vincente	Presidente del Consiglio
1994	Polo delle libertà (centro-destra)	Berlusconi
1996	Ulivo (centro-sinistra)	Prodi
2001	Casa delle libertà (centro-destra)	Berlusconi
2006	Unione (centro-sinistra)	Prodi
2008	Popolo della libertà (centro-destra)	Berlusconi
2011	Governo "tecnico"	Monti
2013	Governo delle "larghe intese"	Letta

È in questo contesto che, a partire dal 2009, si fa strada il **Movimento Cinque Stelle** (**M5S**), fondato dall'ex comico Beppe **Grillo**, che raccoglie in parte l'eredità di movimenti di critica alla politica degli anni precedenti. La nuova formazione politica, al pari di altri movimenti (Occupy Wall Street in America, Indignados in Spagna, Piraten in Germania) predica l'avvento di una nuova "democrazia digitale", che attraverso nuove forme di partecipazione rese possibili dalla rete (world wide web) restituisca potere decisionale ai cittadini. Il successo del



|54| Le elezioni politiche del 2013.

movimento di Grillo si basa sulla proposta d'intervento in campi d'immediato interesse per i cittadini (acqua pubblica, trasporti, sviluppo, ambiente), ma anche e soprattutto sulla denuncia, con aggressività verbale che sconfina nel turpiloquio, degli abusi dei partiti, dei costi di finanziamento della politica e dello spreco di denaro pubblico, dell'inamovibilità e incapacità delle classi dirigenti.

La bufera finanziaria dell'estate, la pressione delle istituzioni economiche internazionali, i contrasti interni alla maggioranza portano alla **fine del quarto governo Berlusconi nel novembre 2011**. Nello scenario drammatico del momento, **viene formato**

un "governo tecnico" presieduto dall'economista Mario **Monti**, con l'appoggio di una larga maggioranza parlamentare comprendente Pdl e Pd. Il governo vara una pesante manovra economica denominata "salva Italia" per scongiurare il pericolo del fallimento (*default*) economico del Paese e il suo commissariamento da parte di organismi sovranazionali. Pur apprezzato in sede internazionale, il governo Monti, con la scelta di continuare la strada delle politiche deflattive, aggrava la recessione: decine di migliaia di piccole imprese chiudono e licenziano i dipendenti, i consumi delle famiglie si riducono, i giovani, privi di prospettive occupazionali, prendono, come i loro nonni all'inizio del Novecento, la strada dell'emigrazione.

Le **elezioni del 2013 |54|**, con la vittoria di stretta misura del Pd (25,4%), il calo del Pdl (21,5%), il drastico ridimensionamento della Lega (dall'8,3 del 2008 al 4%) e la netta affermazione del M5S (25,5%) di Grillo **|55|**, che nelle settimane successive rifiuta la proposta di appoggiare un esecutivo a guida Pd, portano alla formazione di un **governo delle "larghe intese"**, guidato dall'esponente democratico Enrico **Letta**, sostenuto da Pd, Pdl e da Scelta civica, la lista con la quale Monti si è presentato agli elettori.

Pochi mesi dopo, la condanna in via definitiva per frode fiscale costringe Berlusconi a lasciare il seggio al Senato. Il Popolo della libertà si spacca: mentre una parte confluisce nella rifondata Forza Italia che, in seguito, toglierà l'appoggio al governo, un'altra, guidata dall'ex ministro della Giustizia Angelino **Alfano**, fonda il **Nuovo centrodestra** e riconferma l'appoggio a Letta.

Sfiduciato dall'esecutivo del suo partito, nel gennaio 2014 Letta cede la mano a Matteo **Renzi |56|**, giovane sindaco di Firenze che ha condotto una campagna interna al Pd per rinnovare la vecchia classe dirigente (o "rottamarla", secondo un termine ormai entrato nell'uso). Il nuovo esecutivo, in carica da febbraio, limita il numero dei ministri a 18, fra cui 8 donne e alcuni esponenti della nuova generazione tratti dalla società civile, proponendosi come il più attento alla parità di genere e il più giovane della storia nazionale (con un'età media di 47 anni).

Renzi si presenta con un volto nuovo e lancia un ambizioso programma di rinnovamento – sia sul versante economico-sociale sia su quello istituzionale – per imprimere una scossa riformatrice a un Paese che accusa un notevole ritardo sull'approvazione delle misure per combattere la crisi finanziaria globale e nazionale degli ultimi anni. Il segnale della discontinuità sembra essere stato colto dagli elettori, che hanno trasformato l'occasione delle elezioni europee del 25 maggio 2014 in un considerevole attestato di fiducia a favore di Renzi e del suo governo. Il Pd ottiene quasi il 41% dei voti, il M5S si riconferma il secondo partito con il 21,5%, mentre Forza Italia scende al 16,8%. L'ottimo risultato del Pd è consolidato nella tornata di elezioni amministrative del giugno successivo.

Gli osservatori si interrogano sul fatto se con Renzi stia prendendo forma la "Terza Repubblica", ossia se si sia inaugurata una nuova stagione politica nella quale si possano finalmente realizzare quelle promesse di riforma del Paese a lungo e vanamente attese. L'Italia è inoltre chiamata a scelte di cruciale importanza, in cooperazione con gli altri Stati europei, sul piano dei rapporti internazionali e della gestione dei crescenti flussi migratori che provengono soprattutto da Paesi in guerra e in grave crisi sociale e umanitaria dell'Africa e del Medio Oriente.



|55| Beppe Grillo.



|56| Matteo Renzi.